

## **Costellazioni**

saggi per la storia delle idee

6



©www.intrasformazione.com

Palermo 2020

Supplemento della rivista "intrasformazione"

Direttore: Piero Violante

ISSN.2281-1532

VOLUME XI - NUMERO 2 (22)

1 OTTOBRE 2022

Piero Violante  
Medaglia d'Oro



## **Indice**

La dimensione estetica di Covid-19	7
La musica colonizzata (1968-2022)	17
Elenco degli articoli (1968-2022)	43
Postscriptum	109



## La dimensione estetica di Covid-19

Chi frequenta i teatri d'Opera, quelle grandi cattedrali per lo più sormontate da una "cupola che sostituisce il cielo, con il lampadario come sole e le stelle dipinte", sa quanto sia "consolatorio" indugiare alla fine di uno spettacolo, da soli, seduti nella propria poltrona, per contemplare il teatro vuoto e silenzioso. Avverti l'abbraccio del grande spazio a cupola che ti include sospendendo il tempo. Poi ti alzi e te ne vai ma come Orfeo non resisti alla tentazione di girarti per guardare quel vuoto. E ti senti perduto.

La sospensione delle attività teatrali e musicali per le misure medicali imposte da Covid-19 ha finito con il conferire a quel vuoto che ci ammalia un tono minaccioso. Quel vuoto e quel silenzio che veniva dopo il rito sociale e culturale, senza rito e senza performance è penetrato nei sogni di chi fa lo spettatore di professione trasformandosi in un incubo. Nell'anno angustioso che è passato ci si è illusi, dopo una forte clausura, di ritrovare il rito e così per favorire il distanziamento degli interpreti e degli spettatori le platee sono state sgombrate delle loro poltrone. E lo spettatore chiuso nelle cellette dei palchi, stava lì a guardare circolarmente lo spazio teatrale che, annullata la prospettiva, faceva riemergere la pianta centrale. Non era la prima volta. Già al Massimo di Palermo avevamo visto nel 2017 la platea denudata in occasione della rappresentazione dell'opera di Sciarrino *Superflumina*. Un bel gesto della regia di Rafael R. Villalobos che cercava di mimare lo spazio centrale dell'opera ambientata al Grand Central di New York, dove la protagonista approda, si siede

e piange. Quasi una profezia. Ma la giusta intuizione non si tradusse in una efficace attivazione drammaturgica di quell'enorme spazio vuoto che rimase inerte. Per consolarci quella sera ricordammo un esempio riuscito di drammaturgia centrale. Ancora a Palermo nel 2001 per inaugurare il Bellini come “ piccolo teatro” del Teatro Stabile Biondo, Pietro Carriglio chiamò Luca Ronconi per rimettere in scena *Il Candelaio*. «Tra i muri di cemento grezzo, con le tre file superiori di palchetti ancora inagibili e le due di sotto assiegate dai 99 spettatori, ecco presentarsi una serie di scale metalliche sul palco, mentre la vera scena, trasferita in platea, è impacchettata alla Christo in un enorme foglio di carta»: così ne scriveva Franco Quadri. La platea era la scena e lo spettatore nei palchetti educava lo sguardo che non più vettoriale secondo la classica prospettiva rinascimentale diveniva circolare. Ma già al Biondo nel 1986 con Peter Brook si sperimentò con *Carmen* la pianta centrale usuale nelle memorabili regie parigine di Brook al Théâtre des Bouffes du Nord, indimenticabili per la nostra formazione. Nel Novecento i registi sono stati sempre tentati di coniugare la prospettiva con la centralità: una scelta drammaturgicamente complessa. Michele Perriera, nel 1974, al Biondo per *Le sedie* di Ionesco disseminò la platea di attori in bacheche di plexiglas e lo spettatore era forzato a coniugare le due prospettive. D'altronde il travaso degli attori dalla scena in platea serve a cancellare la divisione che la prospettiva impone e che Copeau voleva cancellare allungando il proscenio sulla platea. Ma si possono ricordare molti altri esempi in cui la prospettiva viene elisa e la scena è nella sala, a volte rettangolare, attornata da spettatori, mentre lo sguardo è costretto a seguire la

mobilità degli attori e delle loro macchine. È la grande invenzione di Ronconi per l'*Orlando furioso* (1969) e, a Palermo nel 1971, di Perriera per *Morte per vanto*. Enumero sommariamente queste esperienze per dire che svuotare la platea e ridisegnarne la forma è un forte gesto drammaturgico che di per sé implica una revisione dello sguardo ma anche dell'orecchio, nel caso che in platea si collochi un'orchestra o altri fonti sonore elettroniche. Boulez, memore della mobilità spaziale impressa al suono orchestrale da Mahler, suggeriva la collocazione in sala dell'orchestra o di altri fonti sonore per governarne e mutarne la direzione. Un gran compendio di questa ricerca, si sa, è il *Prometeo* (1984-85) di Luigi Nono. Limitare gli spettatori nei palchi, secondo il dettato medicale, imponeva allo spettatore uno sguardo e un orecchio circolare. Nei fatti sgombrare la sala, all'epoca della chiusura soft, avrebbe dovuto aiutare a mutare il rapporto e con lo sguardo e con l'orecchio, avrebbe dovuto sollecitare l'invenzione di nuove forme di percezione. È questa la scommessa estetica che il coronavirus ci poneva. Dimenticare l'aspetto medicale e salire al piano dell'invenzione artistica che spacchetta l'unidirezionalità prospettica e dello sguardo e dell'orecchio per rendere evidente che la forma-opera o la forma-teatrale è in simbiosi con lo spazio in cui agisce. Per cui ridisegnare lo spazio significa sostanzialmente ridisegnare la forma. Avremmo dovuto artisti e spettatori recuperare l'ingenuità di Rica, uno dei due persiani che Montesquieu fa sbarcare a Parigi all'inizio della modernità. Se si sfogliano *Les Lettres Persanes* ci si imbatte nello stupore di Rica che racconta la sua esperienza in un teatro parigino. Qui Rica non percepisce come centrale la scena, ma, preso posto in

un palco, ritiene che la scena sia il mosaico degli spicchi spaziali delle singole logge o palchi e che il teatro scaturisca dall'interazione tra sala e palchi. Il suo sguardo non europeo: non educato alla prospettiva, non viene attratto dalla scena centrale ma vaga circolarmente dentro lo spazio. Nella frattura imposta dal Covid-19 avremmo dovuto far tesoro di quell'ingenuità perché autori di teatro e musicisti inventassero una nuova dimensione sonora e visuale. Il coronavirus in fondo ci indicava un'opportunità che scorre nelle vene del moderno e che dice della relatività e dello sguardo e dell'orecchio. Non ne abbiamo avuto il tempo. L'accanimento della peste impose di vietare del tutto l'ingresso al pubblico. Ad abitare lo spazio centrale rimasero soltanto orchestrali cantanti attori maestranze e dirigenti convinti tutti che il teatro non potesse né dovesse sparire in un mix di estetica e sindacalismo. Da quel momento in poi i teatri di musica o di prosa, grandi e piccole compagnie, si posero la questione. Se il pubblico non può venire a teatro, sarà il teatro, i teatri che ne hanno i mezzi tecnologici, a recarsi nelle singole case degli spettatori. Iniziò la rincorsa allo *streaming*. Perché nel vuoto della sala emerge angosciata la domanda: "Fa rumore un albero che cade nella foresta, se non c'è nessun orecchio che ascolta?". È questa la domanda che già nel '65, ragionando su *Play* di Beckett, si poneva Phil Glass per interrogarsi sull'autoreferenzialità dell'arte, sull'autonomia dell'arte, sulla sua "completezza" in assenza di un pubblico che sente, che vede. La prima evidenza che pone Glass è che il pubblico è in sé attore del completamento dell'opera teatrale o musicale anche di quella più tradizionale. Quante volte siamo andati per mestiere, costretti dai tempi

del giornale, a vedere la prova generale di un'opera per poi, dopo la prima ricorrere in ribattuta per correggere, e rilevare come la presenza del pubblico influenzasse l'interpretazione. Questo misterioso flusso che lega gli spettatori al palcoscenico è una variabile insostituibile. Per questo andare a casa del pubblico, isolato individualmente, non risolve il problema della sopravvivenza del teatro e del mutamento della sua forma. Lo streaming, o la registrazione televisiva (è il caso dell'eccellente regia di Roberto Andò di *Heldenplatz* al teatro Mercadante di Napoli) sono variabili tecno-artistiche che certo fanno tesoro del cinema in una importante inversione di tendenza e che servono soprattutto a tenere alta la necessità dell'arte, in ciò agevolati dalla diffusa esperienza dell'ascolto privato di dischi e video in solitudine. Ma il compito dei teatri, è di staccarci dalla solitudine dell'ascolto e riportarci in teatro per influenzare con il nostro fiato il fiato interpretativo e per rafforzare l'idea che musica teatro, siano elementi fondamentali di socializzazione. Per questo la sospensione della socializzazione imposta dalla pandemia è una dannazione. Eppure la dannazione invita all'invenzione estetica. Anche perché il carattere spesso multimediale delle regie contemporanee, trova nell'assenza del pubblico e nello spazio che esso libera, un'opportunità che non è tecnica o solo tecnica ma soprattutto estetica. In questo senso la pianta centrale dei teatri italiani è una possibilità portentosa. La regia di Mario Martone del *Barbiere di Siviglia*, per l'inaugurazione della stagione dell'Opera di Roma, sul podio Daniele Gatti, si muoveva in questa direzione. L'utilizzazione globale dello spazio del teatro concede opportunità interpretative che altrimenti non si darebbero. Ma qui forse biso-

gnerebbe essere più radicali. Ho già osservato che nel Novecento la musica, il teatro, cerca di smontare la prospettiva e di disseminare suoni parole narrazioni, facendo ruotare occhi e orecchi, sfruttando frammenti di spazi come i palchi che da occhi che guardano diventano scena. La dannazione della pandemia dovrebbe spingere musicisti, registi a riflettere più a fondo su questa opportunità perché da essa può nascere un'articolazione nuova della drammaturgia e dei suoni e delle parole. La disseminazione del suono è stata l'ossessione della musica ma anche del teatro sperimentale degli anni Sessanta/Settanta. Allora si pensava ad uno spazio stratificato, multiforme, ma per paradosso l'occasione di sperimentarlo davvero, costretti dalla necessità, è arrivata quando la musica e il teatro hanno abbandonato quella radicale relativizzazione. Oggi si è più propensi a rifugiarsi nella cucitura frontale per collage. È quanto ha proposto la Scala per Sant'Ambrogio con uno spettacolo monstre di tre ore "A rivedere le stelle" con la regia di Davide Livemore e la direzione di Riccardo Chailly. Il teatro vuoto non veniva utilizzato per creare un senso in più ma come luogo vuoto da riempire della sua stessa memoria: per narrare la storia di una forma ma riframmentandola isolando le arie celebri. Il Teatro Massimo di Palermo con il suo spettacolo streaming "Crepuscolo dei sogni", che ha inaugurato la stagione 2021, si è accostato a questa linea per darle non solo un aspetto memoriale della forma ma per costruire una storia, un racconto. Una coppia divisa che erra senza fiato, senza parole, senza amore, aizzata dalla violenza di un Mefistofele che apporta la negazione, mentre i fiori appassiscono in uno spazio di ghiaccio abitato da televisori e da due poltrone di teatro riverse, morte.

Con una sapiente cucitura drammaturgica e mediale (video di Bibi Abel; regia di Johannes Erath, direzione di Omer Meir Wellber) ci si è affidati alla memoria musicale dell'ascoltatore inanellando brani (Boito, Verdi, Purcell, Strauss, Lehar, Haydn Beethoven, Schubert, Rossini, Korngold, Alberstein, Musorgskij) per disegnare il variare di un intimo paesaggio umano. Dalla svuotata tristezza e melanconia ("Morgen") afasica ("Irgendwo in der Welt"), per salire dalla non comunicazione della violenza sino all'aurora dell'amore ritrovato. Qui all'apice si colloca la più bella melodia del teatro tedesco "Mein Sehnen, mein Wähnen". Le due anime in pena erranti ritrovano la loro allure borghese e seduti nelle poltrone ora risorte sentono la musica: lo struggente e dialogante "Pur ti miro, pur ti godi" di Monteverdi. Il racconto cercava di occultare così la frammentazione. Ma la forma rimaneva spezzata nella sua unità. Per questo il Massimo in successione ha tentato la riproposizione dell'opera integrale come già avevano fatto altri teatri proponendo *Ernani*, diretta da Wellber, *mise en espace* (sic) di Ludovico Rajata. Orchestra che scendeva dal proscenio sino alla prima fila di palchi, sala vuota dove si inseguivano i protagonisti nei sontuosi costumi viscontiani di Francesco Zito ma prigionieri di una vieta gestualità. Dai palchi si affacciavano, uno per ogni palco, i coristi. Ma lo spazio rimaneva drammaturgicamente inerte. Si poteva giocare di più sull'animazione dei ricchi bozzetti di scena di Zito ma sarebbe stato necessario qui un Giorgio Barberio Corsetti che sa sperimentare inventando ben altre soluzioni metateatrali. Penso alle regie innovative e oggi profetiche, realizzate per il Massimo, di *Cenerentola* e *Le streghe di Venezia* (2016) e di *Fra Diavolo*

(2018) con l'uso della tecnica della croma key che consente ai cantanti di agire all'interno di scenografie o la proiezione dei video che consente di dipingere le scenografie in un mix di finzione e realtà. Ambedue le tecniche sostiene Barberio Corsetti servono a far evolvere un linguaggio delle immagini dentro gli spettacoli. Non a caso sono di Barberio Corsetti i progetti più radicali in streaming per un teatro di prosa al Teatro di Roma come *Metamorfosi Cabaret*. Nel panorama degli spettacoli streaming per l'Opera - puntigliosamente presentato da Cesare Galla (Doppiozero, 12 dicembre 2020) - emergono, a giudizio di Galla, principalmente Martone e Mateja Kolečnik, regista di *Falstaff* a Monaco di Baviera.

“I risultati più brillanti – scrive Galla – si sono avuti, non solo in Italia, laddove è stata accettato il confronto fra linguaggi dalle temperature molto diverse. Lo scarto fra mezzi “caldi” e mezzi “freddi” nei casi migliori è diventato quasi un dispositivo drammaturgico e comunque ha finito per generare una nuova tipologia di fruizione dell'opera. Nella quale anche uno dei fondamenti in positivo di questo tipo di proposte, la simultaneità, finisce per non essere più così indispensabile. È il caso dell'esemplare *Barbiere di Siviglia* portato in scena, e proposto non “live”, all'Opera di Roma da Mario Martone: la regia operistica più dichiaratamente cinematografica di questi tempi, ma anche la più squisitamente teatrale e quella a più forte connotazione metateatrale. [...] Rilevante anche la contaminazione fra “live” e video preconfezionati, così com'è stata delineata alla Bayerische Staatsoper di Monaco dalla regista slovena Mateja Kolečnik. Il

verdiano *Falstaff* è stato in larga parte offerto nella ripresa di un'esecuzione dal vivo. E tuttavia, alla conclusione dell'opera la rappresentazione tradizionale è cessata. Lo spettatore in remoto è stato trasportato improvvisamente – grazie a uno schermo suddiviso in inquadrature multiple, che compare al centro della scena – dentro il recente passato delle prove dell'opera. E intanto i suoi protagonisti reali (tecnici, figuranti, cantanti, alla fine lo stesso direttore) comparivano intorno a quello schermo, affollando il palcoscenico e offrendo per la prima volta il segno del tempo presente: tutti con la mascherina, quello è un assembramento. L'orchestra era ferma, zitti i cantanti: quello che si ascoltava (e che si vedeva per via mediatica) era la prova del Finale. Lo scarto, effettivamente straniante, si potrebbe definire un “colpo di teatro” ai tempi del Covid.”

A Gallo appare centrale lo scarto tra mezzi “caldi” e mezzi “freddi” nella realizzazione di una metateatralità, ma mette in ombra ciò che a me sembra davvero centrale e cioè il nuovo rapporto suono-spazio in un teatro vuoto che però nelle case arriva appiattito frontalmente. Per percepirlo bisogna essere dentro il teatro. Il che mi fa supporre che finita l'emergenza ci dimenticheremo delle possibilità innovative metateatrali e dell'invenzione di un nuovo rapporto spazio-suono e torneremo a riaccendere la luce come prima. Nel frattempo Martone, che insiste nella sua idea impegnativa della regia come “installazione”, ha pensato per la *Traviata* (Opera di Roma, direttore Daniele Gatti, in scena in aprile) di abbassare in sala, ad altezza d'uomo, l'imponente lampadario dell'Opera

che si oggettiva in un totem gigantesco: un sole in agonia che riflette più che illuminare le azioni umane. È un gesto drammaturgicamente forte perché indica plasticamente la fine della funzione sociale consolatoria della forma-opera, se solo si rimeditano le riflessioni di Adorno sullo spazio a cupola dei teatri d'opera: “La cupola sostituisce il cielo per innalzarsi al suo posto, *immagine esorcizzatrice*, con il lampadario come sole e stelle dipinte”. Abbassare il sole indica direttamente e drammaticamente che la funzione di mediazione e di riconciliazione dell'opera con il suo cielo finto e il sole di gocce di Boemia si è esaurita. Questo mi pare il vero colpo di teatro nell'età della pandemia.

## La musica colonizzata (1968-2022)

Quando il 30 giugno 1968 pubblicai la mia prima recensione sul “Giornale di Sicilia”, la vita musicale palermitana si riteneva al suo apice. Il Teatro Massimo insieme all’Opera di Roma, La Fenice di Venezia, il Comunale di Bologna era parte di un circuito nazionale che, all’ombra della Scala, aveva rinnovato la regia: Visconti, Bolognini, Zeffirelli, De Lullo. Nel 1960 Tullio Serafin - al Massimo già nel 1907, tornò soltanto nel ‘48 in continuità sino al 1962 - dirige a Palermo Joan Sutherland in *Lucia di Lammermoor* e l’anno successivo ne *I Puritani* con le regie del giovane Zeffirelli. La cifra del teatro negli anni Sessanta/ Settanta è il repêchage: *La straniera* di Bellini, regia di Mauro Bolognini con Renata Scottò; *Elisabetta regina d’Inghilterra* di Rossini, diretta da Gian Andrea Gavazzeni con Leyla Gencer, *Attila* di Verdi, sul podio Giuseppe Patanè, un grandissimo dimenticato. E sono questi i titoli che il teatro inscenò al festival di Edinburgh nel ’72 a conclusione della sovrintendenza (1957-72) del barone Leopoldo de Simone (1907-1983), pilota d’aviazione durante la seconda guerra mondiale, presidente dell’ente provinciale per il turismo di Palermo (1950-57), *Oscar della Lirica* nel 1966 Nel ‘59 De Simone nominò consulente artistico il maestro Ernesto Raccuglia (1895-1987), allievo di Respighi, direttore d’orchestra, già sovrintendente negli anni ‘42-‘53 e figura centrale, insieme a Ottavio Ziino, per la diffusione della musica del Novecento a Palermo. Nel ‘70 Raccuglia è nominato direttore artistico, mentre come consulente subentra il duca di Palma Gioacchino Lanza Tomasi che, a sua volta, nel

'73 sostituirà Raccuglia. Per la storia del Massimo, Edimburgo rimane una data spartiacque perché dopo De Simone il teatro fu commissariato due volte sino alla nomina a sovrintendente, nel luglio 1977, di Ubaldo Mirabelli (1921-2008), storico dell'arte, critico musicale del "Giornale di Sicilia". E perché nel '74 il teatro è chiuso per essere adeguato alla normativa sulla sicurezza. Solo per sei mesi, dissero, e fu per un quarto di secolo. Scesi dalla corazzata a 29 anni, vi risalii nel '98 a 53 anni. Ed è il ritorno in quella sala che mi svelò quanto cambiato fosse il pubblico che l'esilio al Politeama e l'avvicinarsi generazionale aveva lentamente frantumato. L'antica cornice ritrovata rivelava il mutamento della society, del panorama sociale che si può ammirare da un palco. Assottigliatisi i residui Guermantes di un prolungato *ancien régime*, trionfava in sala il ceto professionale (medici, avvocati, notai), e politico-burocratico-regionale insieme ad una pattuglia di giovani rampanti alla conquista del new glamour dell'opera. Disintegrato anche il pubblico popolare che aveva affollato il loggione non numerato, che incideva nel legno delle colonnine i titoli delle opere ed era pronto a consolarsi e a condividere una bottiglia di vino, dopo la corsa mozzafiato per conquistarsi i posti migliori, in gara con la claque, sulle ripide scale che portavano al "paradiso".

L'altra corazzata, guardata con sussiego, era l'Orchestra sinfonica siciliana. Istituita con legge regionale nel '51 per iniziativa di Ottavio Ziino (1909-1995), gran borghese, musicista, allievo di Savasta e Pizzetti, direttore d'orchestra e di conservatori (Palermo, Napoli, Roma), che trovò in Franco Restivo (1911-

1976), presidente della regione dal 1949 al 1955, l'interlocutore ideale, memore il Presidente del fatto che era stato il padre Empedocle ad avanzare, già nel 1914, la proposta, poi disattesa, della formazione di un'orchestra stabile in città. L'Orchestra inizierà però la sua attività soltanto nel '58 quando completò l'organico. A dirigerla vennero Georges Sebastian e Jean Martinon e negli anni successivi Gui, Barbirolli, Monteux, Scherchen, Herbert Albert. Ricordo ancora di Scherchen la sua versione orchestrale della *Grande Fuga* dell'ultimo quartetto di Beethoven; e una *Nona* di Mahler, in prima esecuzione a Palermo nella primavera del '66 che ci riaffermò nell'idea, allora non molto condivisa ma sostenuta da Luigi Rognoni dalla sua cattedra palermitana, che Mahler apriva al "moderno"; e di Albert, colonna del Gewandhaus di Lipsia, l'integrale delle sinfonie di Brahms: una grande lezione di stile. Nel '59 Ottavio Ziino fu nominato direttore stabile e artistico e diede vita alle "Giornate di Musica contemporanea" dedicate ai classici della prima metà del Novecento con una predilezione, condivisa da Raccuglia, per Hindemith (1895-1963), ma quello del secondo dopoguerra che abbandona il radicalismo degli anni Venti di Baden Baden.

Il grande musicista, su invito di Raccuglia, diresse al Massimo il 15 ottobre del '63, giusto a ridosso della chiusura della quarta "Settimana di nuova musica" la seconda versione del '48 ("addomesticata" rispetto alla prima del '23 per voce e piano) di sette Lieder del ciclo di *Marienleben*, su testi di Rilke, interpretati da Martina Arroyo all'inizio di una carriera folgorante ma breve. La proposta di Raccuglia sembrava, almeno

così la interpretò Lanza Tomasi su “L’Ora”, *un colpo di spugna* sulla nuova avanguardia. Lettura certo maliziosa, ma che fissava la fisionomia estetica di una generazione. Raccuglia insieme a Ziino e molti della loro generazione avevano trovato in *Istruzioni per il comporre* del 1937 di Hindemith e nella sua musica un modo molto sofisticato, costruito di riaffermare il canone, la sua continuità nel tempo, il mestiere. Sin dal 1960 l’Orchestra sinfonica aveva iniziato la collaborazione con le “Settimane di nuova musica”, ideate e presiedute da Antonino Titone (1934-2013), musicista, pittore, musicologo, con il barone Francesco Agnello segretario. L’idea di Titone, che aveva frequentato i *Ferienkurse* di Darmstadt, era di creare una manifestazione che uscisse dalle secche di quel glorioso festival. L’identità dell’Orchestra nasce da questa partecipazione alle “Settimane”, divenendo, grazie ai suoi giovani strumentisti di altissimo valore (Cicero, Faja, Luna, Trentin), un punto di riferimento per la musica contemporanea in Italia. Nel 1962, è nominato Presidente dell’Orchestra il giovane barone Francesco Agnello: studi interrotti di violino, vittima di un sequestro mafioso risoltosi felicemente dopo lunga prigionia e senza pagamento di riscatto, ma con effetti a lungo termine sul suo fisico che s’appesantì. Agnello esibiva un singolare mix di ancien régime e modernità, una naturale disposizione al comando, all’organizzazione e un particolare “naso” estetico. Da presidente aprì gli abbonamenti agli studenti e ai lavoratori realizzando il proposito di Empedocle Restivo che intendeva l’istituzione dell’orchestra come uno strumento di crescita culturale e dell’élite cittadina ma soprattutto dei soggetti sociali più deboli. La

musica come promozione culturale e sociale. Agnello seppe attirare l'attenzione di Sergiu Celibidache (1912-1996), il mancato erede di Furtwängler (i Berliner gli preferirono Karajan), che aveva casa a Lipari. Il grande direttore voleva fare della Sinfonica la "sua" orchestra e la diresse in concerti che sono alla base del mio apprendistato (Beethoven, Hindemith, De Falla, Ravel) portandola al successo in applauditissimi concerti romani per due anni consecutivi sino al '64. Eravamo entusiasti, come lo erano i giovani professori dell'Orchestra. Tifavamo per Celibidache. E invece trionfò la cassata siciliana e Celibidache irritato (ma si sa, non ci voleva molto per irritarlo) se ne andò in Svezia a fondare una splendida orchestra di giovani. In *youtube* sono disponibili alcune registrazioni televisive del '64 a Taormina. Non sono buone registrazioni, ma danno suono all'occasione mancata. Mancata la carta Celibidache, Agnello, che Rognoni aveva rinominato *Der Zwölftonbaron*, si recò a Parigi – così raccontava - per cercare di convincere il giovane Boulez a venire a Palermo per dirigere l'orchestra. Boulez, confesserà anni dopo a Palermo, ne fu tentato ma poi rinunciò. E mentre Celibidache fascinava l'Orchestra, Agnello riuscì, in collaborazione con Adriana Panni, fondatrice e presidente dell'Accademia Filarmonica Romana, a fare inaugurare la stagione 1963-64 al Teatro Biondo da Igor Stravinskij che replicherà il concerto a Roma. Era il 22 novembre 1963. L'emozione grandissima per la presenza di Stravinskij - anziano, fragile eppure forte, incisivo nel gesto direttoriale che sembrava scolpire il suono - fu travolta dalla notizia dell'assassinio di John Kennedy.

Bisogna attendere la legge regionale 30 dicembre 1966, n.33 perché l'Orchestra diventi un ente autonomo con uno statuto che le impone un'attività decentrata regionale. L'art.2 detta le finalità che vanno oltre l'attività concertistica: "L'Ente organizza ed amministra un complesso sinfonico permanente ed ha lo scopo di promuovere iniziative atte a diffondere la cultura musicale in Sicilia. Rientra nei compiti dell'Ente promuovere e realizzare manifestazioni cameristiche, corsi di perfezionamento, anche gratuiti per studenti e lavoratori, cicli di conferenze, studi e ricerche musicali." Un articolo che andrebbe riletto da quanti tra politici e organizzatori cercano continuamente oggi di degradare la musica da formazione a intrattenimento. Agnello, lobbysta tenace, convinse l'Assemblea regionale con l'aiuto dello storico Francesco Renda, onorevole comunista, che ben ricordava, per contrappasso, di avergli occupato le terre. Ottavio Ziino rimane direttore stabile, ma Agnello nomina direttore artistico Roberto Pagano pianista, clavicembalista, musicologo, esperto di Scarlatti e Couperin, già componente con Paolo Emilio Carapezza, Lanza Tomasi, del GUNM (Gruppo Universitario per la Nuova Musica), cellula universitaria delle Settimane. Nel '68 Agnello è sostituito da Orazio Zappalà, sindacalista della Cisl.

L'Orchestra sinfonica siciliana sin dalla sua formazione ha onorato, perché con pochi soldi e perché priva del glamour del Massimo, il suo ruolo di "seconda orchestra" (© Adorno) e per queste precondizioni si è rivelata più aperta al nuovo, al moderno, costruendo per il pubblico "la tradizione del moderno". Va detto che il Presidente Zappalà, defenestrato Agnello, non ostacolò

mai il progetto Eaoss. Aveva un senso del limite poi da altri smarrito. Il progetto andò avanti anche perché l'orchestra ebbe la fortuna di incrociare un giovane talento direttoriale come Gabriele Ferro (1938). Tuttavia la chiusura del Massimo, lo sloggiamento dal Politeama, dove l'Orchestra registrò un incremento straordinario di pubblico: studenti, lavoratori, borghesi, nuovo, reattivo, curioso, la costrinsero all'esilio in un cinema inadeguato di periferia e anche qui ad un inesorabile sfrangiamento sia del pubblico che dell'identità del complesso.

A solitaria scolta dell'orchestra rimase Roberto Pagano che, insieme a Ferro, insisté nella sua linea, affaticata dalle difficoltà finanziarie che la Regione non lesinava. Zappalà rimase sino a metà degli anni Ottanta, a suo posto i socialisti imposero Antonino Buttitta, già segretario regionale del Psi, preside della Facoltà di Lettere e uno dei suoi più prestigiosi intellettuali. Buttitta si affidò saggiamente a Pagano e a Ferro e, grazie al controllo del segretario generale Enzo Rossitto, mantenne virtuoso il bilancio. Nella storia degli enti regionali l'Eaoss, sino al 1996, rimane un raro esempio di correttezza amministrativa. Il ritorno nel '92 di Francesco Agnello, su nomina del presidente della regione Giuseppe Campione, diede un nuovo impulso sia con Pagano che con il suo successore Mario Messinis, già direttore della Biennale Musica, l'orchestra riconquistò la ribalta nazionale (riprese radiofoniche in diretta su Rai Tre, memorabile tournée a Ferrara, alla Biennale di Venezia, dove fu eseguita *Carillon* di Aldo Clementi, a Torino, a Milano, tournée in Cina e Giappone). Mentre a Palermo l'Orchestra

ospitava Stockhausen, con concerti e seminari, alle *Orestiadi* di Gibellina eseguiva sotto la guida di Ferro Pennisi, Clementi, Glass, Feldman. Il grande progetto della tradizione del moderno raggiunse la sua acme in quegli anni fortunati. Ma erano gli ultimi fuochi. Partecipai da consigliere e vicepresidente (su nomina di Campione), dal momento che nel maggio 1992 il Pci aveva fatto chiudere “L’Ora”, lasciando al “Giornale di Sicilia” il compito di narrare l’assassinio di Falcone e Borsellino, e la corsa alla riapertura del Massimo con l’eventone dell’*Aida* che raccontai dalla redazione palermitana di “Repubblica”, dove ho trascorso questi ultimi venti anni.

Con Giuseppe Provenzano (Forza Italia) eletto nel ‘96 presidente della regione e la nomina di Nino Strano, assessore al turismo, Agnello non fu rinnovato e si aprì un lungo periodo tormentato che affossando il bilancio, ha spinto l’orchestra sull’orlo dello scioglimento, obiettivo dichiarato di Strano. La colonizzazione della politica già iniziata nel ‘68 con sponda nella Cisl, si rafforzò come elemento prevaricatore della vita musicale. La gloriosa Associazione “Amici della Musica”, fondata negli anni venti dall’avvocato Trasselli Varvaro, nel ‘68 era la terza corazzata che ha consentito al pubblico palermitano sin dalla fondazione di sentire tutti i più grandi e acclamati interpreti. La morte di Amedeo Gibilaro, ultimo straordinario impresario musicale, coincise nei primi anni settanta con la lenta fuoriuscita di Palermo dalla star system. L’accelerazione dei trasporti aerei che aumentò la mobilità degli artisti, la lievitazione dei cachet, resero lentamente più marginale Palermo che riuscì ad

accaparrarsi ancora giovani stelle: Ashkenazy, Berman, Argerich, Pollini, mentre i sacri idoli che prima venivano regolarmente (Rubinstein, Oistrach, Kempff) diradarono la loro presenza. E anche qui l'inesorabile avvicinarsi generazionale impoverì lentamente l'offerta, mentre scomparivano le anziane signorine col cappellino, zoccolo duro degli abbonati. A partire dalla metà degli anni settanta per motivi contingenti, per le trasformazioni globali e la più invasiva colonizzazione della politica, la vita musicale palermitana, fu costretta a riassetarsi, a partire dagli Amici della Musica che tentarono con Agnello, chiamato a succedere Gibilaro e con Nino Titone, direttore artistico, la via della circuitazione regionale, aprendo sedi dell'Associazione nei comuni principali forniti di teatri.

Era un modo per dividere i costi, allettare con mini tournée regionali le star sempre più lontane, e soprattutto far crescere in decentramento la cultura musicale. Con questi obiettivi Agnello riuscì a far varare alla Regione siciliana la legge n.44, 1985 (*Interventi per lo sviluppo delle attività musicali in Sicilia*) che favorì la nascita di un associazionismo musicale professionalmente adeguato finanziato dalla Regione su parere di una commissione (CRAM) di esperti presieduta da un funzionario dell'assessorato. Le associazioni divise in tre fasce (comunale, provinciale, regionale) erano obbligate a darsi un rigore progettuale e formale. Il giudizio degli esperti della Cram tendeva ad arginare la forma dei finanziamenti a pioggia preferita per motivi clientelari dall'Assessore pro tempore. Ma la rivalità tra alcune associazioni jazz, la crescente ostilità contro l'egemonia degli Amici della musica di Palermo e di

Francesco Agnello portò all'abolizione della Cram con il risultato che i finanziamenti seguirono una logica sempre più clientelare. L'ostilità contro lo *Zwölftonbaron* portò al dimezzamento dei finanziamenti degli Amici della musica, la più antica e gloriosa associazione siciliana, provocandone il collasso. Eppure si deve a questa legge insolitamente virtuosa se ad Agrigento hanno potuto ascoltare Sviatoslav Richter.

Il Massimo durante l'esilio, con l'abile e competente regia del segretario generale Pietro Di Liberto, di appartenenza limiana (il padre era stato sindaco della città nel 1963-1964), allontanò con l'appoggio interno della Cisl, Lanza Tomasi, direttore artistico, formando un comitato di consulenti eccellenti come Fedele d'Amico, Goffredo Petrassi. Il comitato si sciolse con la nomina alla direzione artistica di Girolamo Arrigo (1930) musicista palermitano ma di formazione internazionale (Tanglewood, Parigi dove fu allievo di Deutsch), già componente del comitato (insieme al Maestro De Logu che per breve tempo sarà direttore stabile). Arrigo rimarrà sulla tolda artistica del teatro per un ventennio sino alla vigilia della sua riapertura. Con la sovrintendenza del critico musicale e storico dell'arte Ubaldo Mirabelli, intellettuale poliedrico, raffinato conoscitore d'arte e grande affabulatore; con l'assidua presenza sul podio di Gianandrea Gavazzeni (1909-1996) - che fu, sino alla sua scomparsa, segreto consigliere del teatro -, il Massimo si ritagliò un ruolo nazionale puntando ancora sul recupero di opere trascurate del repertorio italiano del Novecento (Casella, Pizzetti, Leoncavallo, Mulè, Respighi ) ma anche europeo (Janacek, Zemlinsky, Britten)

e sull'ampliamento del repertorio russo con una pluriennale collaborazione con il teatro Marynski di San Pietroburgo che ci diede l'occasione di applaudire un giovanissimo Gergiev. L'orchestra era affidata al buon professionismo del direttore stabile Karl Martin, svizzero, ex primo flauto dell'orchestra del Massimo. Le scelte delle regie consolidavano il rinnovamento italiano degli anni Sessanta con Fassini, Crivelli, Puecher, Guicciardini, Bussotti, Sequi, Barbieri. Anche se il Massimo era "un teatro senza teatro", come allora amava ripetere Mirabelli, Pietro Di Liberto garanti con le sue "chicche" un ampio consenso, anche personale, sulla stampa nazionale : Fedele d'Amico, Mario Bortolotto, e soprattutto Paolo Isotta che l'adora e ne ha scritto un divertente e affettuoso ritratto nel suo libro di memorie, *La virtù dell'elefante: la musica, i libri, gli amici e San Gennaro* (2014)

La nomina di Mirabelli, fortemente voluta da Di Liberto, portò alla guida del Massimo un componente, il più anziano, di un cenacolo che negli anni Cinquanta si era riunito attorno ad un personaggio davvero emblematica della Palermo d'allora. Il barone "Bebbuzzo" Sgadari di Lo Monaco (1906-1957), piccolo, massiccio, una testa romana, con casa al Borgo Vecchio. Nella vasta biblioteca, arricchita da una formidabile collezione di dischi, riunì attorno a sé Ubaldo Mirabelli (1921-2008), Francesco Agnello (1931-2010), Antonio Pasqualino (1931-1995), Roberto Pagano (1930-2015), Lanza Tomasi (1934), Francesco Orlando (1934-2010). Si faceva anche musica con dei recital, deliziosamente evocati da Roberto Pagano, della Duchessa dell'Arenella che sfidava Wagner. Dopo laut

pranzi che il barone completava bevendo una tazza di burro fuso, i giovani ascoltavano e discutevano istigati dalla verve dell'eccentrico barone, critico musicale del "Giornale di Sicilia" (gli succederà Mirabelli). Ebbene di questo sestetto di eletti - ad eccezione di Antonio Pasqualino, medico (figlio di Guglielmo, anche lui medico, e della pittrice Lia Pasqualino Noto), ma con la vocazione per il teatro delle marionette (un museo a lui intestato espone la sua prodigiosa collezione) e di Francesco Orlando che, pur essendo un musicologo raffinato, si dedicherà allo studio della cultura e letteratura francese divenendo il maestro che tutti conosciamo -, gli altri quattro sono divenute figure di rilievo per quasi mezzo secolo dell'organizzazione musicale palermitana e, con Agnello e Lanza Tomasi, italiana. Del sestetto, tre (Agnello, Orlando e Lanza) partecipavano anche all'altro più esclusivo cenacolo: alla "scuola privata" di Tomasi di Lampedusa.

Così si è formata privatamente un élite di intellettuali la cui estrazione sociale aristocratica o altoborghese ha fissato il tono sociale del rito musicale a Palermo. Sino agli anni Settanta occuparsi di musica equivaleva ad una promozione sociale. Mirabelli, Arrigo e Di Liberto, dirigenti del Massimo in esilio, al di là dei cartelloni realizzati, furono oggetto delle critiche del giornale "L'Ora" (dove approdai nel '70 succedendo a Lanza Tomasi) per la cautela, il riserbo che mantenevano sulla prolungata chiusura del teatro, su questa "odissea nella ragnatela" come la definimmo a "L'Ora", mentre il "Giornale di Sicilia" taceva. Interpretammo come subordinazione politica alla dc quel silenzio arrogante anche nei confronti del pubblico, la mancata

denuncia di uno scandalo il cui intreccio: di lentezze burocratiche; intralazzi negli appalti sospetti di mafia con un morto a segnalarla; visionarietà progettuale di un eccellente architetto e fine intellettuale come Gianni Pirrone, sedotto dall'idea di portare a termine ciò che Basile non era riuscito a realizzare e che tuttavia acconsentì all'allargamento della fossa orchestrale di un teatro formalmente all'italiana; privava la città del suo maggiore teatro. Il ricordo di quegli anni è di un teatro appartato, silenzioso, misterioso, arroccato, in trasferta, per fatalità, in un teatro minore. Gli anni della vergogna, condenserà Enzo Sellerio. E il giornale "L'Ora" insieme agli intellettuali che lo frequentavano rimase solo nella denuncia. Orlando, sindaco nel 1985, ruppe finalmente il silenzio, scoprì lo scandalo, come se in quegli anni fosse vissuto altrove e non dentro il governo della città, attaccò gli intellettuali che non erano saliti sulle barricate, ma soltanto nel '92 quando venne assassinato Lima si impegnò con determinazione, otterrà le dimissioni di Di Liberto, Mirabelli e Arrigo e riaprirà il teatro il 16 maggio 1997, nel centenario della sua inaugurazione, con un solenne concerto di Claudio Abbado e i Berliner. L'anno successivo, un'opera, *Aida* risuonò *al fin* dentro la sala del Basile.

E fu l'eventone tanto atteso. Si affacciò così con un grande balzo temporale una nuova generazione. Marco Betta (classe 1964) direttore artistico (ma lo era già dal 1994): allievo di Eliodoro Sollima, con studi con Gentilucci e Sciarrino, musicista colto dalla pronunciata sensibilità melodica e con un rapporto sempre più intenso con la tradizione popolare, intesa come serbatoio memoriale, uno dei "novissimi" (©

Carapezza); e Francesco Giambrone (classe 1957), già assessore alla cultura di Palermo, sovrintendente, voluto da Orlando, iniziano la nuova era. Francesco Giambrone, cardiologo di formazione, per passione musicale sin da giovane faceva parte della squadra dei talenti che Agnello amò coltivare al ritorno a Palermo nel '74 alla guida degli Amici della Musica. Critico musicale del "Giornale di Sicilia", insieme al fratello Fabio, è tra i più fedeli sostenitori di Orlando che nel '95, dopo la prima elezione diretta, lo nomina Assessore alla cultura. Lo sarà sino al 1999. Fu un buon assessore anche perché su indicazione di Orlando rese l'assessorato titolare di una sorta di cartellone artistico comunale parallelo alle attività istituzionali del Massimo, del Biondo, dell'Eaoss e produttore di un grandioso festival internazionale "Sul Novecento", ricco di idee, autori e interpreti, diretto da Roberto Andò dal 1996 al 2000. Andò riuscì nell'impresa di mettere insieme Ludovico Corrao (presidente e ideatore delle *Orestiadi* di Gibellina, delle quali Andò era stato direttore artistico dal '90 al '95); Agnello, Pagano e poi Messinis (Eaoss), Guicciardini (teatro Biondo). Erano gli anni in cui il comune investiva in attività culturali in proprio bypassando le istituzioni per far rivivere – così si argomentava - la città sotto lo shock delle stragi mafiose, seguendo l'esempio di Niccolini, assessore della cultura di Roma che riversò nelle piazze i romani traumatizzati dal terrorismo. Orlando s'inventò, lo scrisse in un saggio del '96, la figura del "sindaco impresario" che altri hanno declinato come sindaco "imprenditore". La valorizzazione spettacolare del festino di Santa Rosalia, patrona della città, sul versante popolare, è uno dei punti cardine di questa strategia. Va

da sé che il passaggio di Giambrone da un assessorato così concepito alla diretta gestione del Massimo sembrò del tutto naturale, anche perché Giambrone era stato nel cda del teatro dal '94 al '95. Sovrintendente dal 1999 al 2002 Giambrone e Marco Betta, seguendo un trend collaudato della programmazione del Massimo continuarono a colmare le lacune del repertorio del Novecento (dalla *Lulu* al *Moses*), innovando sensibilmente nella scelta dei registi (Vick, Martone, Krief, Herzog, Marini, Montresor, Andò ) ma dovettero misurarsi con un handicap, che tale rimane ancora oggi per le aspirazioni internazionali del teatro, ossia l'immobilità del palcoscenico che ne limita di molto le potenzialità produttive, anche se la pancia del teatro in cemento armato ospita un costosissimo macchinario di ferro per il cambio scene messo in funzione una volta sola e che una voce popolare indica più adatto ad una portaerei. Da qui la mia solitaria polemica sulla "fittizia" o almeno incompleta riapertura del Massimo. Dello stesso parere a livello nazionale era Paolo Isotta. Paradossale per quanto fosse la polemica, che mi fece inscrivere nella lista di proscrizione dei nemici della contentezza, promossa da Ferruccio Barbera general manager della riapertura, resta il fatto che i problemi del palcoscenico immobile, del sistema luci e dell'aereazione e del suo rumore non sono stati ancora oggi risolti. Betta e Giambrone con scelte precise sembravano, nell'impaginazione soprattutto della terza stagione, avviarsi alla costruzione di un nuovo modello che esaltava la funzione "sociale" del teatro d'opera, ma la colonizzazione politica, a loro svantaggio, subentrando sindaco Diego Cammarata (Forza Italia) a Orlando, li bloccò.

La trasformazione degli enti musicali in Fondazione con il sindaco presidente ha nei fatti accentuato la colonizzazione politica la cui pressione e qualità muta con le singole personalità dei sindaci. Il successore di Orlando, Diego Cammarata (2002-2012), all'inizio del primo mandato, dimessosi Giambrone, puntò su figure di prestigio nominando sovrintendente Claudio Desderi (1943-2018), grande baritono e raro esempio di cantante-intellettuale, e direttore artistico Roberto Pagano; in rapida successione divenne sovrintendente Pietro Carriglio (1938): regista, fondatore e direttore artistico del teatro stabile Biondo di Palermo con un passato di regista d'opera e di docente al centro d'avviamento lirico del Massimo; e direttore artistico Piero Bellugi (1924-2012), avanti negli anni, voluto da Carriglio, una delle bacchette italiane internazionalmente più affermate sin dagli anni Sessanta. A seguito delle dimissioni di Carriglio per solidarietà con Bellugi, dopo un conflitto d'interpretazione con l'Orchestra durante una prova della *Nona* di Beethoven, Cammarata scelse come sovrintendente Antonio Cognata (classe 1957, agrigentino) già segretario generale del Massimo (con un Orlando sindaco e un altro: Attilio Orlando, ingegnere, sovrintendente) e professore associato di economia all'Università di Palermo, e direttore artistico il regista Lorenzo Mariani (classe 1955, newyorkese con studi ad Harvard e Firenze), vicino ad Alleanza nazionale. Per anni il teatro, - al di là delle competenze manageriali di Cognata, che si propose come obiettivo primario il pareggio del bilancio attraverso la riduzione dei costi di produzione e senza realizzare un aumento delle entrate; e di quelle teatrali di Mariani che, all'interno di un disegno ondivago

seppure impiccato a delle parole-chiave per ogni stagione, puntò, per alcune importanti produzioni, su registi come Vick, Pountney, Gilliam, De Ana, Bieito, Kokkos, Schweigkofler -; non ebbe una figura di specifica competenza musicale. Mancava il direttore musicale con grave danno per la tenuta dell'orchestra e furono sostituite due figure centrali: quella del direttore del coro e del direttore dell'allestimento scenico. Ma della gestione Cognata ritenni grave la rinuncia per motivi di bilancio ai finanziamenti europei per il ripristino del palcoscenico finalmente liberati, in ritardo certo, dalle pastoie burocratiche regionali, e nonostante che Cammarata avesse concordato con Carriglio un calendario alternativo per fronteggiare i lavori. La decisione di Cognata rese così irreversibile l'handicap. (Altra linea terrà il San Carlo di Napoli che è riuscito a modernizzare il palcoscenico nonostante il pericolo dello sbilanciamento.) La gestione Cognata-Mariani, osannata da Carla Moreni, critico del Sole-24 ore, sin dall'inizio fu molto contestata, e non sempre a ragione, dai sindacati insofferenti per un giusto rigore che il sovrintendente intendeva imporre. Il perdurare del conflitto e la rielezione di Orlando a sindaco nel 2012 resero ingovernabile il teatro tant'è che si arrivò al commissariamento. Esaurito il periodo commissariale interpretato con equilibrio e intelligenza dal prefetto Fabio Carapezza Guttuso, Orlando richiamò Giambrone nel 2015, dopo un nuovo biennio speso come assessore alla cultura (2012-2014) e dopo quattro anni (2006-2010) di sovrintendenza della Fondazione Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, con Zubin Mehta, direttore artistico, ma nel frattempo era stato anche Presidente del Conservatorio Bellini di Palermo

(2007-2013). Anche questa volta la rinomina apparve naturale, anzi prestigiosa. Giambrone nomina direttore artistico Oscar Pizzo, pianista eccellente, ideatore e direttore artistico della sezione “Contemporanea” per l’auditorium Roma della “Fondazione Musica Per Roma” e Gabriele Ferro direttore musicale ricostruendo così le figure musicali essenziali per un teatro che per anni ne aveva fatto a meno. Il lavoro sull’orchestra di Gabriele Ferro è stato certificato da memorabili interpretazioni di *Macbeth*, *Feuersnot*, *Zauberflöte*, *Nozze di Figaro*, *Norma*, *Jenufa*, *Guillaume Tell*. Ma vorremmo anche ricordare *Trans* di Stockhausen e le interpretazioni di Mahler, Bruckner, Beethoven. Oscar Pizzo ha trovato spazio per la musica contemporanea, proponendo opere capitali, classici della neo-avanguardia (Nono, Feldman, Stockhausen, Sciarrino), e in raccordo con il Conservatorio di Palermo giovani musicisti rinnovando il ricordo delle “Settimane” che erano state rilanciate da Carapezza Guttuso, ma ha anche puntato sul rinnovamento drammaturgico del teatro con la scelta di registi come Damiano Michieletto, Giorgio Barberio Corsetti, Emma Dante, Paul Curran, Robert Carsen, Graham Vick, al quale Cognata e Mariani avevano affidato la regia della tetralogia wagneriana da eseguirsi in una sola stagione, il 2013, in ricorrenza del bicentenario di Wagner.

Ma nel 2013 Cognata è fuori e Fabio Carapezza mantiene l’impegno con Vick e mette in scena *Das Rheingold* e *Die Walküre*. La tetralogia verrà completata dopo nel 2015 e nel 2016 da Giambrone e Pizzo. Dopo la tetralogia dei primi anni Settanta per la regia di Herbert Graf e la direzione di Lovro von

Matatic, grande fiore all'occhiello del teatro prima della chiusura, la produzione Vick, seppure debole dal punto di vista musicale, rimane un momento tra i più significativi della recente storia del Massimo. A giugno 2018 Pizzo è stato licenziato. Nello stringato comunicato del teatro si invoca un venir meno della fiducia senza un apprezzamento doveroso del gran lavoro fatto in questi anni, e senza un chiarimento se il dissenso vertesse su questioni artistiche o organizzative. Pochi giorni dopo, il teatro ha reso noto che a scadere del mandato alla fine del 2019, il maestro Ferro, ora ottantenne, sarà sostituito, anche se rimarrà direttore onorario a vita, da Omer Meir Wellber un giovane direttore in rapida ascesa (già direttore musicale del Palau de les Arts Reina Sofia di Valencia, attivo con la London Philharmonic e la Staatskapelle di Dresda) ma con la tendenza grintosa a gonfiare il suono. Questa la sensazione che ho avuto ascoltandolo al Massimo il 26 maggio 2017 dirigere il *Werther* di Massenet, con la regia di Giorgia Guerra che trasponeva l'opera negli anni Quaranta del Novecento trasformandolo in un melò cinematografico. Wellber dal podio ha inspessito il melò sin dall'ouverture, sacrificando il tratto cameristico della scrittura di Massenet che si sa, è la sua ultima difesa dall'incombente kitsch. Una problematica interpretazione. Ma la tendenza allo straripamento sonoro è però un tratto rilevato, in altre produzioni in Germania, dai critici tedeschi che ne apprezzano le qualità analitiche.

Al licenziamento di Pizzo non è seguita la nomina di un nuovo direttore artistico sino al 2020. Questa vacanza indica forse una svolta in direzione della ridefinizione

di una fisionomia di teatro più accentrata nella figura del sovrintendente che negli ultimi tempi ha parlato di un teatro socialmente aperto che si dissemina nel territorio. Una radicalizzazione che rimanda al primo mandato al Massimo ma che rischia di diventare un alibi per cedere alla morsa del repertorio che ossessiona tutti i teatri italiani, e di un pubblico di melomani decisamente restio alle novità e, come direbbe Camilleri, “grevio”. La fuga verso un teatro socialmente aperto e stilisticamente meticcio, alla quale si è prontamente associato l’incombente direttore stabile Wellber, fa sottovalutare quanto sia oggi necessario, almeno in Italia, ritrovare e rinsaldare il lessico, il senso, la tecnica, i tempi, la tradizione del teatro d’opera. Bisogna sapere ben padroneggiare una tradizione per rinnovarla. Bisogna sapere individuare quelle opere in cui nasce, si stabilizza ed entra in crisi la forma-opera, controllando lo strapotere delle regie che visivamente e drammaturgicamente cozzano con il testo musicale e il libretto, rifondando il repertorio. Attualizzare drammaturgicamente non è sempre una scelta felice se da essa non emerge un senso in più. È questo il difficile compito di un teatro d’opera in Italia come nel resto del mondo: conciliare tradizione e innovazione ed avere più coraggio sul contemporaneo, anche se pesa il verdetto che la forma-opera sia definitivamente tramontata perché a partire dalla *Lulu* svuotata l’epica borghese è entrata nella fogna sociale. Le opere di Reich, Glass, Haas, e finalmente di Kurtag, l’ prossimo alla Scala *Finale di partita* da Beckett, dicono della elaborazione persistente di linee oltre *Lulu* che vanno esplorate. È curioso che non sia stato tematizzato dal Teatro Massimo il fatto che molti musicisti siciliani

come Arrigo, Pennisi, Clementi, e soprattutto Sciarrino abbiano da decenni lavorato ad una reinvenzione della forma-opera. Com'è sconcertante che di Sciarrino, soltanto nel 2017, il Massimo, si sia deciso a mettere in scena *Superflumina* (2011) in occasione dei settanta anni del musicista. C'è un vasto repertorio contemporaneo che manca all'appello nella programmazione palermitana. Ed è da lì che bisogna ripartire oltre il meticciano o la linea fuori orario Menotti-Tutino. Ma lo scoppio improvviso dell'epidemia da Covi-19, la chiusura dei teatri a partire del marzo 2020 e poi un altalenarsi di misure: spettacoli senza pubblico ma solo in streaming, spettacoli con pubblico ma solo nei palchi, spettacoli con un pubblico che torna in platea ma a ranghi ridotti sino al via libera della primavera del 22 quando nonostante che l'epidemia continui si è giunti ad un improvviso liberi tutti. L'epidemia ha lanciato ai teatri una sfida anche estetica nel senso che la pianta centrale italiana avrebbe potuto suggerire in clausura soluzioni e avventure teatrali-musicali avanzate. Non è stato così e non solo a Palermo che per fronteggiare la situazione ha chiamato come direttore artistico Marco Betta la cui sensibilità artistica e sociale è fuori discussione. Nella conferenza stampa in sala grande mentre Giambrone dispiegava trionfalmente il suo cartellone 2022 correvano già voci insistenti di un suo trasferimento all'Opera di Roma. Così è stato e Betta è divenuto sovrintendente mantenendo la sua funzione originaria. Poche settimane il colpo di fulmine dopo il colpo do teatro: per la mancata erogazione da parte del Comune del contributo il Teatro si scopre con un buco di 4 milioni e 500mila euro. Una catastrofe tanto più incomprensibile quanto più esultante era astata la

rappresentazione di Giambrone. Betta si trova in un cul de sac anche perché in giugno si vota per il sindaco di Palermo e per la prima volta Orlando non potrà essere candidato. Il Pdi e un cartello di centro sinistra sostiene l'architetto Franco Miceli; mentre il centro destra si è a raggruppato - sponsor i redivivi i già condannati Marcello Dell'Utri e Salvatore Cuffaro – attorno all'ex rettore e attuale assessore del governo regionale Roberto La Galla. Curiosamente La Galla che oggi viene contestato da Alfredo Morvillo e Maria Falcone per aver accettato la sponsorizzazione di Dell'Utri e La Galla, ha lanciato su Fb un messaggio che riguarda proprio la musica e sulla necessità di internazionalizzare l'offerta musicale. Questo è lo stato dell'arte sino ad oggi 24 maggio 2022.

Dopo due decenni di crisi l'Orchestra sinfonica, ritornata al Politeama, intende ritrovare la sua originaria identità. In effetti negli ultimi venti anni l'orchestra, grazie alla colonizzazione dei partiti, ha visto di tutto. Batteristi (Giuseppe Cataldo) al comando sponsorizzati dalla presidenza dell'Ars, direttori d'orchestra famosi più per il nome che per qualità (Alberto Veronesi). Sovrintendenti di fede cuffariana che per narcisismo altruista si lasciavano immortalare in manifesti come ballerine in tutù (Ester Bonafede). Ma anche ex direttrici di palestre civili e solidali con famiglia (Valeria Grasso) sponsorizzati dal presidente della regione Crocetta; dirigenti regionali che invocavano, per uscire dalla crisi, il volontariato; ex amministratori di enti bolliti sponsorizzati da Orlando in quanto melomani (Francesco Guttadauro). Ma anche bei nomi d'antan di peso nazionale come Francesco Ernani,

sovrintendente, che per ridurre i costi si limitava a licenziare e Aldo Ceccato, direttore artistico, subito svanito nella notte. Con un'orchestra sempre più abulica e indisciplinata, ma con qualche sussulto identitario (protestarono Veronesi; chiesero alla Bonafede, nel frattempo anche assessore di Crocetta, di dimettersi). Con i sindacati sempre più corporativi, l'ingresso di cooperative nell'amministrazione che sbilanciavano l'organico, mentre la Guardia di Finanza iniziava a guardare le carte. Con l'orchestra già nel baratro, nel 2016, il nuovo cda fa un bando per nominare il sovrintendente. Viene scelto Giorgio Pace (su pressione del Pd) direttore operativo ed amministrativo di lunga durata del Teatro Massimo. Ed è la svolta. Frutto della tenacia senza peli del nuovo sovrintendente, della scelta di un direttore stabile eccellente come Simone Bernardini che veniva dai Berliner, e l'approdo di un'altra spalla Lorenzo Rovati giovane e promettente, in alternanza con Massimo Barrale, spalla storica della Foss (improvvisamente scomparso quest'anno).

Tenace Pace, tenacissimo Bernardini, l'orchestra sferzata si risveglia e siccome le istituzioni hanno memoria ritrova a tratti qualità e la programmazione diventa più coerente e leggibile. L'appuntamento del venerdì con l'orchestra ridiventa un'abitudine. Poi Bernardini, forse stanco, crea un incidente per farsi licenziare. Nel frattempo Pace, assediato da una massa di aspiranti e dai loro sponsor, in previsione dei sessant'anni, dà l'incarico di direttore artistico, limitatamente alla stagione 2018-2019, a Marcello Panni. Musicista, musicologo, direttore legato alla storia dell'Orchestra dagli anni delle Settimana

di Nuova Musica. Così si ritrova il filo identitario spezzato, anche se con qualche ruffiana sbandata fuori cartellone. Ma cresce il pubblico, i finanziamenti e i conti vanno per il terzo anno successivo in pareggio. Quasi un miracolo. Ma ai colonizzatori di professione i miracoli non piacciono e la qualità è qualcosa che sfugge. Facendo leva sulle nuove elezioni e sul nuovo cda, inizia così la danza del rinnovamento della sovrintendenza addirittura un anno prima della sua naturale scadenza. Senza aspettare il bando gli sponsor si fanno avanti, in testa il Presidente dell'Ars, e con essi vecchi fantasmi e nuove candidature, che non sembrano coerenti con lo spirito nuovo né della gestione di Pace né della stagione impaginata con raffinata eleganza da Marcello Panni ma pronti a capitalizzare le sbandate ruffiane. Nella ricerca affannosa del pubblico, la moltiplicazione degli "eventi" difatti snatura la fisionomia di un'orchestra sinfonica che non è un'orchestra jazz (per fortuna a Palermo il jazz si fa ai massimi livelli, in un teatro glorioso come il Santa Cecilia, grazie al lavoro di decenni di Ignazio Garsia), non è un'orchestra per musica da film, è un'orchestra che può attingere ad un repertorio immenso sempre più trascurato. Per la vocazione della Foss si tratta di insistere sul secondo Novecento italiano ed europeo ormai del tutto scomparso. La programmazione di Panni ai è mossa in questa direzione ma la colonizzazione politica ne siamo certi, la svuoterà. E francamente non si capisce perché lo spoil system, debba essere fatto solo in memoria di vincoli di appartenenza o di risarcimenti. Al di là dei meriti e soprattutto delle finalità di una orchestra sinfonica dal passato fin troppo (per molti) glorioso. E difatti mandato a casa il

sovrintendente; lo ha seguito a ruota Marcello Panni e la Foss con organi scaduti si ritrova commissariata. Un commissario straordinario Dr, Nicola Tarantino che ha nominato nel 21 sovrintendente Giandomenico Vaccari e direttrice artistica Gianna Fratta. Ci si sarebbe atteso un ritorno alla normalità istituzionale invece perdura il commissariamento e le nomine decise in solitudine dal Commissario. Evidentemente alla Regione attendono le elezioni per poi ricominciare al ribasso lo spoil-system. Gli “Amici della Musica” è affidata da anni alla musicista Donatella Sollima, figlia d’arte di una famiglia portentosa all’ombra della memoria di Eliodoro Sollima, uno dei musicisti italiani più discreti e più autonomi dalle correnti. Donatella Sollima è stata nominata dopo che sono stati falciati i finanziamenti regionali. Quei tagli hanno messo k.o. la lunga direzione di Dario Oliveri, musicologo che ha cercato con successo una via soft di contaminazione di generi per attrarre nuovo pubblico. Distruggere la più gloriosa associazione musicale siciliana è stato un crimine contro la cultura e il segnale di una colonizzazione politica che cerca di spostare il pendolo dalla musica come cultura alla musica come intrattenimento. Contrasta questo swing la forte crescita di musicisti e di gruppi musicali e soprattutto la continua e testarda attività dell’Associazione “Curva Minore” capitanata dal contrabbassista Lelio Giannetto, l’unico che si ostina a pensare la musica in termini eretici e l’unica vera novità dagli anni Sessanta. Ma il Covid-19 ci ha sottratto Lelio Giannetto. Ed è un vuoto incolmabile. A 50 anni da quel primo articolo al cronista corre l’obbligo di rilevare la progressiva riduzione sui quotidiani degli spazi per la critica. Tema che risale indietro nel tempo:

se ne lamentava già Fedele d'Amico, ma che ha subito un'accelerazione negli anni Novanta quando sembrò porsi all'ordine del giorno l'inutilità della critica non solo musicale, sulla spinta di un giornalismo antielitario al ribasso. Lo segnalò Furio Colombo. La musica "classica" o "forte," come preferisce Quirino Principe, iniziò a perdere la sua centralità in favore di altri generi di musica, ma è soprattutto la musica contemporanea ad essere ignorata in nome del giudizio estetico che essa non comunica con il pubblico. La riduzione dello spazio non mette in crisi la critica musicale, ma un suo modello "radicale", sostituito da un altro, non certo nuovo, che privilegia la musica che piace all'opinione pubblica, a quella che in forza dell'audience fa notizia. Il che incrementa l'arroccamento dei teatri sul repertorio che è sempre più smilzo. La crisi della critica è un aspetto della più vasta crisi dell'intellettuale, della perdita della sua funzione di mediatore. Al primo piano della liquidazione concettuale della mediazione corrisponde il pianterreno di una critica che appare sempre meno autorevole per competenza, meno terzo, e piuttosto variabile dipendente di un gioco truccato. Mentre i giornali cercano di neutralizzare il critico, la rete prolifera di luoghi on line dove ognuno si nomina critico. E ciò accade perché si diffonde sempre più l'idea che la musica sia esclusivamente un fatto emotivo, sentimentale. Trionfa l'ascoltatore emotivo "ad occhi chiusi" (© Adorno) e sui giornali la critica viene ultima dopo il "pezzo di colore". È finito un modello.

## **Articoli su quotidiani e settimanali**

### **Giornale di Sicilia (1968-1971, 1982-1985)**

L'Euoss al teatro della Verdura (2 luglio 1968)

Schoenberg in terrazza (6 luglio 1968)

L'incoronazione di Poppea (11 luglio 1968)

Concerto di Arena alla Verdura (18 luglio 1968)

Concerto di Ziino a Palazzo Abatellis (22 luglio 1968)

Successo di "Tosca" al teatro di Verdura (30 luglio 1968)

Gerdes-Rizzuto al Massimo (6 Novembre 1968)

L'Ensemble Karajan a San Francesco (21 novembre 1968)

Celebrazioni rossiniane al Conservatorio (21 dicembre 1968)

Musica come linguaggio (28 dicembre 1968)

Incontro dibattito tra musicisti e studenti (29 dicembre 1968)

Critica alla "Voce" (30 dicembre 1968)

Dibattito su Braibanti (30 dicembre 1968)

Happening senza risultati (31 dicembre 1968)

Al Biondo Cage, Bussotti e Feldman (2 gennaio 1969)

Recital di Spada al Biondo (22 gennaio 1969)

Musiche spagnole al Conservatorio (9 febbraio 1969)

Kalamkarian e Koelble al Goethe-Institut (16 febbraio 1969)

Una voce nera tra Haendel e Folk (28 febbraio 1969)

Aldulescu, stile perfetto (1 marzo 1969)

Le Novellette di Schumann (11 marzo 1969)

Giglio al Conservatorio (18 marzo 1969)

Eduardo de Filippo: riscatto dal comico (25 marzo 1969)

Musica sacra all'Oratorio di Santa Cita (29 marzo 1969)

Salome: l'amore trasformato in oggetto-merce (4 aprile 1969)

Il vero Brahms di Mander e Magaloff (12 aprile 1969)  
Il Trio di Palermo (25 aprile 1969)  
Il soldato Sc'veik al Teatro Biondo (25 aprile 1969)  
Kurt Wöss (31 maggio 1969)  
Successo di Machado con l'Orchestra Sinfonica Siciliana (13 luglio 1969)  
Tonino Pardo (20 luglio 1969)  
La bohème" al teatro del Parco (30 luglio 1969)  
Congedo con Machì (1 agosto 1969)  
Il "Barbiere" al Teatro del Parco (6 agosto 1969)  
A Taormina oggi il festival di musica (9 agosto 1969)  
Buon inizio a Taormina dell'VIII Estate Musicale (11 agosto 1969)  
Mozart (e applausi) per l'orchestra stabile (13 agosto 1969)  
Strauss dirige l'orchestra di Liegi (14 agosto 1969)  
Paisiello in giardino (17 agosto 1969)  
Fra le note fa capolino il turismo (18 agosto 1969)  
Un successo a Taormina il concerto di Panni (19 agosto 1969)  
Il distacco analitico di Paul Strauss (21 agosto 1969)  
Il Festival volge al termine (23 agosto 1969)  
Entusiasmo alle stelle(e 5 bis) per il recital di Firkusny (26 agosto 1969)  
Molte proposte per un festival da "qualificare" (27 agosto 1969)  
Anfitrione: il marito tradito da un dio (29 agosto 1969)  
Solo la musica salva la cultura a Palermo (12 settembre 1969)  
Un grande interprete dell'anima popolare: Moisseiev (3 ottobre 1969)  
Accoppiata Franck-Gershwin (9 ottobre 1969)  
Due splendidi gioielli di musica barocca (11 ottobre 1969)

Un grande amore per il clavicembalo: Aimée van de Wiele (11 ottobre 1969)  
Ripresa al Goethe (12 ottobre 1969)  
Dietfried Bernet al Massimo (24 ottobre 1969)  
La New Jazz Society ha compiuto dieci anni (4 novembre 1969)  
Ferras- Barbizet al Massimo (10 novembre 1969)  
Un “cardo” per Ghelderode (17 novembre 1969)  
L’adulterio ieri e oggi (7 dicembre 1969)  
Una nuova compagnia ripropone Vanni Pucci (14 dicembre 1969)  
Jazz a buon livello (15 dicembre 1969)  
Incontro negli Usa tra le comunità di origine albanese (18 dicembre 1969, di ritorno da New York)  
Il linguaggio teatrale da Pirandello ad oggi (19 dicembre 1969)  
Musica da camera al SS.Salvatore (20 dicembre 1969)  
Esiste la possibilità di un circuito cinematografico alternativo? (24 dicembre 1969)  
Due prime assolute (22 gennaio 1970)  
I quartetti di Beethoven giovanissimo (24 gennaio 1970)  
Il potere ai guitti (24 gennaio 1970)  
Un superbo Martinon ha evocato il fascino di Beethoven (6 febbraio 1970)  
Un’altra lezione di Martinon (7 febbraio 1970)  
Schoenberg diretto da J. de Preist (28 febbraio 1970)  
Recital di canzoni di Elena Cadras (2 marzo 1970)  
Machado-Perriera al Politeama (7 marzo 1970)  
Presentato il nuovo disco di Lo Cascio (18 marzo 1970)  
Michael Gielen al Biondo (26 marzo 1970)  
Lucien Goldmann a Palermo (29 marzo 1970)  
Commosso ritorno di Carlo Zecchi (1° maggio 1970)

Gloria Davy e Ziino con l'OSS (1° maggio 1970)  
Il Trio di Palermo commemora Beethoven (5 maggio 1970)  
Chiesa e Morici sul teatro musicale (5 maggio 1970)  
Dove va il teatro del nostro tempo (7 maggio 1970)  
Teatro libero e noia esistenziale (9 maggio 1970)  
Una proposta teatrale di giovani tedeschi (15 maggio 1970)  
Gabriele Ferro (15 maggio 1970)  
Palm e Kontarsky (16 maggio 1970)  
La conversione al comunismo (17 maggio 1970)  
Al "Ridotto" un ottimo teatro per bambini (18 maggio 1970)  
Perriera- Sollima (22 maggio 1970)  
I fasti dell'Excelsior (15 giugno 1970)  
Jazz Club alla Radio(24 giugno 1970)  
Seconda puntata di Jazz Club (1 luglio 1970)  
Un Beethoven enigmatico ha aperto a Taormina (11 agosto 1970)  
Mancano i soldi ma provvederemo (13 agosto 1970)  
Il tocco superbo della Tagliaferro (14 agosto 1970)  
Programma impegnativo per Marta Deianova (15 agosto 1970)  
Zadra e l'orchestra sinfonica della radio rumena (17 agosto 1970)  
Beethoven e Mozart per Zecchi e Zadra (18 agosto 1970)  
Modesto concerto a Taormina ravvivato da Salvatore Cicero (19 agosto 1970)  
Cimarosa a Taormina (20 agosto 1970)  
Un brillante direttore americano con l'eccezionale Aldulescu (21 agosto 1970)  
Discutibile esibizione del Trio di Cracovia (23 agosto 1970)

La protesta in mutande (4 settembre 1970, Roma per la prima italiana di Hair)  
Strategia del flauto dolce a Trappeto (9 settembre 1970)  
Concluso il seminario sul flauto dolce (14 settembre 1970)  
A Monreale lo spettacolo “Azione popolare” (14 settembre 1970)  
Charlie Brown in carne e ossa (23 settembre 1970, Sorrento, festival del cinema americano, intervista a E. Gould)  
L'americano di Cinisi: Martin Scorsese (Sorrento, 24 settembre 1970)  
Realtà e finzione in un film underground americano (Sorrento, 25 settembre 1970)  
Due Americhe per due registi (Sorrento, 26 settembre 1970)  
I rivoluzionari a sedici millimetri (Sorrento, 27 settembre 1970)  
Ottavio Ziino con l'OSS (9 ottobre 1970)  
Pubblico nuovo per gli “Amici della musica” (14 ottobre 1970)  
Bruno Aprea (18 ottobre 1970)  
Un ottimo Faja al Goethe (30 ottobre 1970)  
Bonavolontà-Musumeci con l'OSS (31 ottobre 1970)  
René Leibowitz al Massimo (4 novembre 1970)  
L'interpretazione musicale trattata da Leibowitz (7 novembre 1970)  
“Voci Nuove” al Massimo (9 novembre 1970)  
L'ex-capo dei provos ha lasciato il cinema (14 novembre 1970)  
Alienazione e parodia al Goethe (14 novembre 1970)  
I paesi mediterranei ricercano matrici culturali comuni (17 novembre 1970)

Successo di “Malia” al teatro Zappalà (5 dicembre 1970)  
Dibattito sul film “ Il sasso in bocca” (9 dicembre 1970)  
Quando il museo di ribella (11 dicembre 1970)  
Qualche dubbio sulla formula (Düsseldorf, 24 dicembre 1970, tournée Eoass)  
Clamoroso successo di La Licata a Parigi (Parigi, 28 dicembre 1970, tournée Eoass)  
Folk Studio (24 gennaio 1971)  
Marionette per Büchner (26 gennaio 1971)  
Un Dvorak per Fournier (6 febbraio 1971)  
Wagner a Palermo (7 febbraio 1971)  
Un amore impossibile (13 febbraio 1971)  
La Tuda pietrificata (26 febbraio 1971)  
Un brillante Vito Zappalà (6 marzo 1971)  
Non battete i flic piuttosto spogliatevi (12 marzo 1971)  
Splendida edizione del “Trovatore” al Massimo (26 marzo 1971)  
La godibilità del Trovatore (6 aprile 1971)  
Un grande Ashkenazy (11 aprile 1971)  
Albert, Cicero e Perriera (29 aprile 1971)  
Il tema libertà in chiave blues (30 aprile 1971)  
Rarità di G.B.Granata (4 maggio 1971)  
Pierre Colombo (20 maggio 1971)  
Il jazz in Italia: bucatini nel trombone (8 giugno 1971)  
De Preist al Politeama (12 giugno 1971)  
Il “Requiem” di Mozart (25 giugno 1971)  
Chiusura con Schoenberg alla “Settimana di Monreale” (26 giugno 1971)  
Oppresso e traviato. La psicologia di massa del fascismo di W. Reich (29 giugno 1971)  
Adorno a Palermo (14 marzo 1982)  
“Addio Garibaldi” eroe pietrificato (17 aprile 1982)

Nabokov poliziotto della letteratura (30 giugno 1982)  
Fitzcarraldo. Che fatica, l'utopia! (27 novembre 1982)  
Robbe-Grillet. E lo scrittore tradì la realtà per  
l'immaginario (14 dicembre 1982)  
Può un artista essere antisemita? (13 febbraio 1983)  
Marx. Le sue parole (13 marzo 1983)  
Perriera-Feydeau. Per questo ritmo ci vuole orecchio  
(30 aprile 1983)  
Thomas Bernhard, solitario recensore del caos (9 luglio  
1983)  
Callas, una leggenda via satellite (12 dicembre 1983)  
Il musicista della vita offesa (13 febbraio 1985)  
“Dio, perché Mozart e non io?” (16 marzo 1985)  
Ma perché tenerci questo progettista? (26 gennaio  
1993)

### **L'ORA (1971-1980/1985-1992)**

David Machado dirige l'orchestra del Massimo (23  
luglio 1971)  
Solisti del Massimo al SS. Salvatore (29 luglio 1971)  
Il sapere in crisi (Palermo-idee, 29 luglio 1971)  
“La vedova allegra” al Teatro della Verdura (4 agosto  
1971)  
Al palermitano Sciarrino e all'ungherese Vándor i “  
premi Taormina” (7 agosto 1971)  
Čaikovskji e un flauto contro il vento (10 agosto 1971)  
Brahms, ovvero l'assoluto individuale (13 agosto 1971)  
Memorabile Prokofiev di Magaloff (14 agosto 1971)  
Nostalgia di Magaloff e olimpicità di Zecchi (17 agosto  
1971)  
Dall'opposizione alla complicità (Palermo-Idee, 19  
agosto 1971)  
Un Barbiere in giardino (20 agosto 1971)

Sulla cresta dell'onda: Josif Conta e i madrigalisti (21 agosto 1971)  
Strawinsky: in memoriam (24 agosto 1971)  
Per un festival di qualità Taormina chiama Regione (25 agosto 1971)  
Per ascoltare ad occhi aperti (Palermo-Idee, 23 settembre 1971)  
In pericolo la lirica a palermo (5 ottobre 1971)  
L'Orchestra e il coro della Gubelkian (5 ottobre 1971)  
Una Turandot che ha deluso (6 ottobre 1971)  
Povera Carmen (9 ottobre 1971)  
Quando di mezzo c'è il cinema (9 ottobre 1971).  
Quale strutturalismo per il marxismo (Palermo-Idee, 14 ottobre 1971)  
Inaugurata al Massimo la stagione sinfonica (21 ottobre 1971)  
Due giovani direttori: Capasso e Delogu (25 ottobre 1971)  
“Ah! L'amor, l'amor ond'ardo” (Palermo- Idee, 28 ottobre 1971)  
Ferro (Eaoss), Paray (Massimo) e un po di vilhulela (30 ottobre 1971)  
Duo Labeque e Paray al Massimo (3 novembre 1971)  
Ettore Gracis e Francina Girones al SS. Salvatore (8 novembre 1971)  
Quartetto Parrenin al SS. Salvatore (11 novembre 1971)  
Detlef Kraus al SS. Salvatore (11 novembre 1971)  
E' l'ora del fervore (Palermo-idee, 11 novembre 1971)  
Pierre Dervaux e Anna Maria Cigoli agli Amici della musica (13 novembre 1971)  
Arena e La Licata al Massimo (15 novembre 1971)  
Signore dacci oggi un teatro all'antica (Palermo-idee, 18 novembre 1971)

Quartetto Italiano al Massimo (20 novembre 1971)  
Lydia Grichtolowna al Biondo (20 novembre 1971)  
Chiusura della “Sinfonica” con Bertola e West (22 novembre 1971)  
Due “intermezzi” per il Goethe (23 novembre 1971)  
Il mal sottile della “Sinfonica” (25 novembre 1971)  
Cappella polacca Bydgosciensis e “festival” solisti Eaoss (27 novembre 1971)  
L’Irlanda libera dei canti popolari (30 novembre 1971)  
La “terza via” di Plebe (Palermo-idee, 2 dicembre 1971)  
C’era un volta Stravinsky (4 dicembre 1971)  
Meno opere più turni (7 dicembre 1971)  
Oggi al Massimo risuscita l’Elisabetta di Rossini (9 dicembre 1971)  
“Elisabetta” di Rossini: ritorno di un capolavoro (10 dicembre 1971)  
La raffinata arpa di Elena Zaniboni al SS. Salvatore (11 dicembre 1971)  
Esempi (per Lei, Plebe) di teatro politico (Palermo-idee, 16 dicembre 1971)  
Il virtuosismo di Accardo conquista gli “Amici della musica” (17 dicembre 1971)  
I “pezzi facili” del duo Gorini-Lorenzi (23 dicembre 1971)  
Un “Rigoletto” d’eccezione al Teatro Massimo (31 dicembre 1971)  
Favole di Prokofiev al Politeama (8 gennaio 1972)  
Babar, amico mio! (10 gennaio 1972)  
Michele Campanella agli “Amici della musica” (13 gennaio 1972)  
Ernani, bandito di sangue blu. Al Bellini di Catania (17 gennaio 1972)

L'epica piccolo-borghese di Giordano (21 gennaio 1972)  
Oistrakh (Igor) agli "Amici della musica" (27 gennaio 1972)

Ferro dirige l'Eooss (31 gennaio 1972)

La subtilité di Roberto Pagano al clavicembalo (31 gennaio 1972)

Proust e Joyce a "letteratura straniera" (Palermo-Idee, 3 febbraio 1972)

Due Cziffra (padre e figlio) agli "Amici della musica" (5 febbraio 1972)

Mamma Marie Therese d'Austria (11 febbraio 1972)

Deutsche Kammervirtuosen per il Goethe-Institut (18 febbraio 1972)

Herbert Albert e Giovanni Perriera all'Eaoss (19 febbraio 1972)

Il Quintetto di Roma agli "Amici della musica" (22 febbraio 1972)

"Sansone e Dalila" al Teatro Massimo (28 febbraio 2012)

Urbini dirige l'Eaoss. Infanzia e infelicità nella Quarta di Mahler (28 febbraio 1972)

Duo Scano-Cassadó per gli "Amici della musica" (3 marzo 1972)

"La Sonnambula" al Massimo (8 marzo 1972)

Memoria e utopia nella Quinta di Mahler diretta da Machado (13 marzo 1972)

Il pianto e il nulla di Gustav Mahler (20 marzo 1972)

Guida alla lirica (Sicilia-Idee, 21 marzo 1972)

Emil Ghilels straordinario interprete di Liszt e Mozart (23 marzo 1972)

Bortolotto parla di Mahler (27 marzo 1972)

Tre prime di Malipiero per i suoi novantanni (29 marzo 1972)

Brockless e Cicero all'Eaoss (30 marzo 1972)  
La musica per radio e il nostro disco quotidiano (Sicilia-  
idee,4 aprile 1972)  
Mayumi Fujikawa: violinista prodigio (8 aprile 1972)  
Wanda Anselmi e Angelo Faja al Goethe-Institut (13  
aprile 1972)  
Il balletto come parola plastica (Sicilia-idee,12 aprile  
1972)  
Balletti al teatro Massimo (17 aprile 1972)  
Pollini e il Quartetto Endres (20 aprile 1972)  
L'Eaoss commemora Casella (21 aprile 1972)  
“W la Mamma” al Massimo (29 aprile 1972)  
Stravinsky all'Eaoss e agli “Amici della Musica” (2  
maggio 1972)  
Bloomfield-Perriera agli “Amici della musica” (11  
maggio 1972)  
Felice esordio dei Solisti di Palermo (16 maggio 1972)  
I cento anni di “Aida” (17 maggio 1972)  
Concerto a metà per lo sciopero dei VV.FF (19 maggio  
1972)  
Con Magaloff e Inoue chiude la stagione Eaoss (2  
maggio 1972)  
L'altra Spagna del flamenco (21 giugno 1972)  
Il prestigioso Dance Theatre of Harlem (4 luglio 1972)  
Cronache, problemi e industria nel folk revival (7  
luglio 1972)  
Il Festival musicale di Taormina: una sagra paesana (14  
agosto 1972)  
Rossini bistrattato (17 agosto 1972)  
I pulcini del Celeste all'estate taorminese (21 agosto  
1972)  
Il duo Cicero-Masi: autentica rivelazione (25 agosto  
1972)

Dove nascono le scene al Massimo (28 agosto 1972)  
Il Massimo di scena stasera ad Edimburgo (28 agosto 1972)  
Successo del Massimo al Festival di Edimburgo (1 settembre 1972)  
Nuovo successo del Massimo al festival di Edimburgo (2 settembre 1972)  
Con una infelice “Elisabetta” il Massimo lascia Edimburgo (6 settembre 1972)  
Gabriel Chmura inaugura la stagione sinfonica del Teatro Massimo (9 ottobre 1972)  
Emotività e filologia nel clavicembalo di Roberto Pagano (17 ottobre 1972)  
Karl Martin dirige Mozart al SS. Salvatore (18 ottobre 1972)  
Caso di ostracismo? (18 ottobre 1972)  
Musica sacra in tono minore (21 ottobre 1972)  
Aperta con Hindemith la “Settimana” di Monreale (23 ottobre 1972)  
Albert inaugura la stagione del “Bellini” (24 ottobre 1972)  
Musica sacra: successo di Celleghin (24 ottobre 1972)  
Dedicato a Reger il recital di Luigi Toja (26 ottobre 1972)  
Duomo strapieno per il solito Bach (30 ottobre 1972)  
Gaetano Delogu al SS. Salvatore (8 novembre 1972)  
Protagonisti Ziino, Faja, La Licata (10 novembre 1972)  
Clubman e MSI ovvero il convitato di destra (11 novembre 1972)  
Arriva il Quartetto Parrenin (13 novembre 1972)  
Bartok e Brahms per lo straordinario Quartetto Parrenin (15 novembre 1972)  
Ultimo appuntamento con il Quartetto Parrenin (16

novembre 1972)  
Chiude in bellezza il Quartetto Parrenin (17 novembre 1972)  
Che succede a Bour? (18 novembre 1972)  
Lo straordinario Berman al SS. Salvatore (20 novembre 1972)  
Un fantastico Inbal per la “Fantastica” di Berlioz (24 novembre 1972)  
Tra avanguardia e tradizione (28 novembre 1972)  
Stravinsky mette in fuga (28 novembre 1972)  
Ricostituiti a Marsala gli “Amici della musica” (29 novembre 1972)  
Amore e Psiche: nuovo modello di teatro musicale (29 novembre 1972)  
Scelte discutibili (5 dicembre 1972)  
Ritorna il modello del “Grand-Opera” (5 dicembre 1972)  
“Muta di Portici”: ritorno alla tradizione (6 dicembre 1972)  
Un Dvorak tutto nuovo per Somogyi (12 dicembre 1972)  
Quando il balletto mira all’utopia (15 dicembre 1972)  
Berg inaugura l’Eaoss (19 dicembre 1972)  
Musica del ‘900 per l’Eaoss (23 dicembre 1972)  
Al Massimo stasera di scena l’avanguardia (28 dicembre 1972)  
Quando l’avanguardia irrita gli smoking (29 dicembre 1972)  
La “Romantica” di Bruckner diretta da Elio Boncompagni (13 gennaio 1973)  
Quale sposa per il conte? (19 gennaio 1973)  
Ottimo recital di Harasiewicz al Teatro Biondo (19 gennaio 1973)

Pesko e Specchi con l'Eaoss per un omaggio a Bartok (23 gennaio 1973)  
Debussy con finezza (27 gennaio 1973)  
Il ritorno del Quartetto Vegh (1 febbraio 1973)  
Sara Patera al "Goethe" (1 febbraio 1973)  
Trionfo per Aronovic (3 febbraio 1973)  
"Traviata" sfortunata al Teatro Massimo (5 febbraio 1973)  
Crescono "I solisti di Palermo" (6 febbraio 1973)  
Felice debutto della Parazzini (8 febbraio 1973)  
Con Ceccato e Cicero successo per l'Eaoss (10 febbraio 1973)  
Stravinsky all'Opera Universitaria (14 febbraio 1973)  
Quartetto Brahms: successo al Biondo (15 febbraio 1973)  
L'avanguardia musicale è tornata a Palermo (19 febbraio 1973)  
Rarità Stravinsky all'Eaoss (19 febbraio 1973)  
Cultura juke-box e anonimo veneziano (23 febbraio 1973)  
Mannino all'Eaoss: nuova musica made-Palermo (24 febbraio 1973)  
Von Matatic ricorda (2 marzo 1973)  
Grande Bruckner diretto da Matatic (3 marzo 1973)  
Conferme sovietiche al Biondo (5 marzo 1973)  
Elektra o dell'isteria (10 marzo 1973)  
Il fascino di Mahler (17 marzo 1973)  
"Puritani" classici al teatro Massimo (21 marzo 1973)  
Domani al Politeama il Bartok di La Licata (24 marzo 1973)  
Audizioni all'opera universitaria (24 marzo 1973)  
Omaggio musicale al SS.Salvatore (27 marzo 1973)  
Marisa Tanzini al Conservatorio (27 marzo 1973)

Gran Teatro in Menotti (31 marzo 1973)  
Tutto dodecaфонia all'Opera universitaria (5 aprile 1973)  
L'eredità di Stockhausen nell'opera di Vetter (6 aprile 1973)  
L'Eroica secondo Machado (6 aprile 1973)  
Nuovo organo alla "Collegiata" (10 aprile 1973)  
Duo Klug-Spitzeberger al SS. Salvatore (10 aprile 1973)  
Per Bach splendido violino di Szeryng (11 aprile 1973)  
La vita di Scarlatti in un libro di Pagano (12 aprile 1973)  
Carmen o della seduzione (18 aprile 1973)  
Successo per il duo Cicero-Masi (25 aprile 1973)  
Entusiasmo per Magaloff al Biondo (2 maggio 1973)  
Anselmi spiega (e suona) Beethoven e Brahms (3 maggio 1973)  
"Marsia" al Massimo (5 maggio 1973)  
Maria Tipo chiude la stagione Eaoss (5 maggio 1973)  
Angoscia e sconfitta nel mito greco (7 maggio 1973)  
La Filarmonica di Ostrawa agli Amici della Musica (8 maggio 1973)  
Viva Vienna (9 maggio 1973)  
Scaglia, Cigoli e un "Boeuf" al Biondo (10 maggio 1973)  
Tosca, fine di una crociera (26 maggio 1973)  
Con il pianoforte del '900 si conclude l'attività della discoteca (1 giugno 1973)  
Kontakte di Stockhausen al SS.Salvatore (7 giugno 1973)  
Burattini e lotta di classe all'Opera universitaria (18 giugno 1973)  
Il festival di Taormina per un a nuova identità (18 giugno 1973)

Successo della Così in un “Cigno” raffinato (25 giugno 1973)  
L’aggrovigliato filo d’Arianna (27 giugno 1973)  
Don Pasquale e il duo Cicero-Masi al XII festival (3 luglio 1973)  
Una Norma senza sprint (4 luglio 1973)  
Il primo Beethoven di La Licata (7 luglio 1973)  
Per il rilancio dell’Estate musicale di Taormina (9 luglio 1973)  
Il mito dell’apache (12 luglio 1973)  
Misticismo e geometria nei balletti di Lubovitch (19 luglio 1973)  
Recital di Enrico Anselmi a Enna (26 luglio 1973)  
Conclusi gli Incontri Enna ’73 (1 agosto 1973)  
Pubblico entusiasta per la “Vedova” (4 agosto 1973)  
Tibor Yust, un’accademia e una casa discografica (10 agosto 1973)  
Pasticcini per Mahler (10 settembre 1973)  
Da Monreale e dal SS.Salvatore il via alla stagione musicale (12 ottobre 1973)  
Germani o dell’incanto (15 ottobre 1973)  
Con Calistri ancora Bach a Monreale (17 ottobre 1973)  
Opela con l’orchestra del Massimo (18 ottobre 1973)  
In nome di Maria (22 ottobre 1973)  
Souffle di Petrassi per Fabbriciani (22 ottobre 1973)  
Un volto nuovo per gli “Amici della Musica” (22 ottobre 1973)  
Una sinfonia di Guaccero (25 ottobre 1973)  
Inaugurata la nuova sede del Goethe-Institut (25 ottobre 1973)  
La Nona per inaugurare gli “Amici della Musica” (7 novembre 1973)  
Quartetto Parrenin al SS.Salvatore (7 novembre 1973)

Successo di Alberth agli “Amici della musica” (10 novembre 1973)  
I viennesi secondo i Parrenin (12 novembre 1973)  
I Giovani Cameristi Siciliani al S.Saverio (15 novembre 1973)  
Successo di Gabriele Ferro con l’Eaoss agli “Amici della Musica” (16 novembre 1973)  
L’affermazione di Rudolf Alberth al SS.Salvatore (16 novembre 1973)  
Successo di Sara Patera alla Sala Scarlatti (21 novembre 1973)  
Le novità degli “Amici della Musica” (22 novembre 1973)  
Il clavicembalo della De Robertis alla Scarlatti (26 novembre 1973)  
“Illuminations” per la Davy al Biondo (26 novembre 1973)  
Con l’Eroica Inbal inizia il ciclo beethoveniano (26 novembre 1973)  
Lo Cascio e il jazz tedesco (30 novembre 1973)  
Una Quinta di potenza per Inbal (6 dicembre 1973)  
Swarowsky dirige Mozart e Beethoven (7 dicembre 1973)  
Inoue dirige Beethoven (14 dicembre 1973)  
Fra Martino balla il valzer (17 dicembre 1973)  
Il Quartetto di Leningrado (21 dicembre 1973)  
Hydn per il Trio di Palermo al SS.Salvatore (21 dicembre 1973)  
La “Riforma” di Scaglia (24 dicembre 1973)  
Faja dirige il gruppo da camera dell’Eaoss al Biondo (8 gennaio 1974)  
Eaoss: mille incredibili pene (14 gennaio 1974)  
Weissenberg suona Chopin (15 gennaio 1974)

Va pensiero (17 gennaio 1974)  
Ottetto Patavino e duo Bollati-Perino al SS.Salvatore  
(24 gennaio 1974)  
Schönberg l'inattuale (29 gennaio 1974)  
Mario Rossi inaugura la stagione dell'Eaoss (2 febbraio  
1974)  
Ziino e Campanella con l'Eaoss (9 febbraio 1974)  
Zappalà e Pagano fanno il punto (12 febbraio 1974)  
Faja dirige per gli "Amici della Musica" (12 febbraio  
1974)  
La storia cantata del dottor Faust (21 febbraio 1974)  
Un fumaiolo di noia aspettando Pinkerton (22 febbraio  
1974)  
491 canne per Haydn (23 febbraio 1974)  
Straordinario La Licata (2 marzo 1974)  
Per una lirica diversa (6 marzo 1974)  
Ritorno di Mario del Monaco (7 marzo 1974)  
Virtuosi diretti da Scaglia (14 marzo 1974)  
Ginastera all'Eaoss diretto da Machado (18 marzo  
1974)  
Maria Tipo e Piero Bellugi per l'Eaoss (23 marzo 1974)  
Il buon indio del Brasile (27 marzo 1974)  
I balletti del Massimo (5 aprile 1974)  
Fiati tedeschi per gli "Amici della Musica" (6 aprile  
1974)  
Angelo Faja: evoluzioni di un fauno (10 aprile 1974)  
Silenzio! Suona Paul Tortelier (11 aprile 1974)  
"Torna caro ideal" con Tosti al SS.Salvatore (25 aprile  
1974)  
Inaugurata la discoteca universitaria (4 maggio 1974)  
Perriera esegue con devozione Bach (14 maggio 1974)  
Con Bergel si chiude la stagione pomeridiana degli  
Amici della Musica (17 maggio 1974)

“La forza del destino” chiude la stagione lirica (20 maggio 1974)

L’arpa della Zaniboni e Paris all’Eaoss (25 maggio 1974)

Con Mozart successo di La Licata e Machado (31 maggio 1974)

L’Eaoss chiude con Ziino (1 giugno 1974)

Delizie mozartiane (7 giugno 1974)

Sara Patera e Giovanni Perriera suonano Bach (13 giugno 1974)

E il corno risonò a Taormina (1 luglio 1974)

Gershwin riempie il teatro di Taormina (7 luglio 1974)

Chiude Beckenbauer pardon Beethoven (9 luglio 1974)

Monreale e Massimo oggi al via (4 ottobre 1974)

Alberth e Perriera inaugurano la stagione sinfonica del Massimo (5 ottobre 1974)

Successo di Panni all’Eaoss (8 ottobre 1974)

Frammenti di Messa riempie il Duomo (10 ottobre 1974)

Schoenberg fa sopravvivere il Moses (16 ottobre 1974)

Programma aperto con Brecht, satira lirica e folk (19 ottobre 1974)

Itinerario nel repertorio (1):La lirica senza cartellone (da Amburgo,24 ottobre1974)

Con Panni rivive Stravinsky (26 ottobre 1974)

Itinerario nel repertorio (2):Verdi dall’epica alla burla (da Amburgo, 28 ottobre 1974)

Si rinnova il teatro Massimo e fa economia (1 novembre 1974)

Itinerario nel repertorio (3): Strauss o del vaniloquio (da Amburgo, 4 novembre 1974)

Morte e fanfare sul palcoscenico del melodramma (9 novembre 1974)

Il flauto domina (20 novembre 1974)  
La “ protesta” di Machado (22 novembre 1974)  
L’orchestra conquista (27 novembre 1974)  
Avanguardia sa di jazz (27 novembre 1974)  
Ghilels sempre grande (28 novembre 1974)  
Eaoss. Pareva fatta (30 novembre 1974)  
L’album dei ricordi del Massimo (2 dicembre 1974)  
Il “ sogno” di Armida (4 dicembre 1974)  
Il volo magico di Carla-Giselle (12 dicembre 1974)  
Una “ Cecchina” tutta da godere (8 gennaio 1975)  
Catania: Beatrice occasione mancata (16 gennaio 1975)  
Gazzelloni-Davy: l’impasto felice (20 gennaio 1975)  
Don Pasquale indeciso (20 gennaio 1975)  
Successo per un bolero ossessivo (25 gennaio 1975)  
La difficile scommessa di Schoenberg (29 gennaio 1975)  
Poi fu la storia (1 febbraio 1975)  
Splendido recital di Starker (4 febbraio 1975)  
Allorto parla del “classico” in musica” (4 febbraio 1975)  
Riscatto che dura poche ore (5 febbraio 1975)  
Libellule: operetta o rivista? (7 febbraio 1975)  
Questa sera si suona surrealismo (8 febbraio 1975)  
Magaloff uguale autenticità (15 febbraio 1975)  
E per penitenza uno Stabat (15 febbraio 1975)  
Il senso del “tempo” in Strawinsky (17 febbraio 1975)  
La Trota che piace (19 febbraio 1975)  
L’Orfeo sarcastico di Goll-Weill (22 febbraio 1975)  
Stravinski racconta (24 febbraio 1975)  
La musica ritrova i tesori (25 febbraio 1975)  
Recital Luna-Anselmi (27 febbraio 1975)  
I colori vivi di Berlioz (1 marzo 1975)  
Dimmelo con il tam-tam (8 marzo 1975)

Bellini: mio destino è questo affetto (14 marzo 1975)  
Ives: crisi della conversazione (14 marzo 1975)  
Che Traviata, ragazzi ! (15 marzo 1975)  
Fujikawa caldo violino (18 marzo 1975)  
La memoria di Oneghin (19 marzo 1975)  
Poca gente, ma buon ascolto (24 marzo 1975)  
Per Mortari l'abilità di Faja (26 marzo 1975)  
Se ti salgo sul podio (2 aprile 1975)  
Danza libera ma non nuova (7 aprile 1975)  
Con Gisela May il cabaret di Berlino (10 aprile 1975)  
Pensando a Benny Goodman (12 aprile 1975)  
La voce di Gisela May fa rivivere Brecht (14 aprile 1975)  
Mimi non è una civetta (16 aprile 1975)  
Un concerto buio e tempestoso (19 aprile 1975)  
Maia Tipo dieci con lode (25 aprile 1975)  
Zecchi esplora la Klassik (10 maggio 1975)  
Polacchi bravi ma noiosi (12 maggio 1975)  
Mozart non conquistò (13 maggio 1975)  
Machado dal respiro lungo (20 maggio 1975)  
Ripetizione come libertà (24 maggio 1975)  
Altro omaggio al gran Ravel (27 maggio 1975)  
Zoltan Pesko per Schoenberg (31 maggio 1975)  
Quattro concerti per un pubblico che non c'è (5 giugno 1975)  
Benino, bene, ancora meglio (20 giugno 1975)  
Un'offesa alla cultura (25 giugno 1975)  
Dietro il caso Lanza Tomasi (25 giugno 1975)  
Musica per un Ente errante per l'isola (26 giugno 1975)  
Basta al Massimo col commissario (30 luglio 1975)  
Viaggio del pianoforte tra i rumori (6 agosto 1975)  
Ravel, ma quale dei due? (8 agosto 1975)  
Folk e jazz al piano (9 agosto 1975)  
Ravel fu geniale ma fino al 1914 (9 agosto 1975)

Togni già classico e Beethoven virtuoso (11 agosto 1975)  
È andata meglio ma (12 agosto 1975)  
“Lucia” chiude la stagione, ma il caso resta (14 agosto 1975)  
Biennale di Venezia. Musica o facile populismo? (16 settembre 1975)  
Sei per zero uguale zero (23 settembre 1975)  
Ravel in camicia (29 settembre 1975)  
Precisazione dai sei consulenti del teatro Massimo (30 settembre 1975)  
I sei al Massimo: “È un diversivo di Cardia” (2 ottobre 1975)  
Delogu: sudore ed espressione (9 ottobre 1975)  
Come un delirio Kondrashin al Politeama (11 ottobre 1975)  
Il caso Lanza non è chiuso (11 ottobre 1975)  
Successi per la Filarmonica (13 ottobre 1975)  
Il Sindacato Musicisti solidale con Lanza (13 ottobre 1975)  
Racine e Tantra a Monreale (18 ottobre 1975)  
Un'altra lezione di Machado (18 ottobre 1975)  
“Esther” a Casa Professa (20 ottobre 1975)  
Ferro e Faja al SS.Salvatore (20 ottobre 1975)  
I “sei” o l'amore del superfluo (20 ottobre 1975)  
A proposito dei magnifici “sei” (23 ottobre 1975)  
Arrigo non è “cattivo” ma “attivo” (24 ottobre 1975)  
Il tempo nel rito Tantra (27 ottobre 1975)  
Ziino-Cicero al SS. Salvatore (27 ottobre 1975)  
Due programmi d'alto livello (28 ottobre 1975)  
Uno Scarlatti lungo un anno (29 ottobre 1975)  
L'Ars indagherà sulla gestione del Massimo (30 ottobre 1975)

E Abramo scacciò Ismaele (1 novembre 1975)  
Giovanninetti dirige Roussel (3 novembre 1975)  
Con l'Ars Nova soltanto musica contemporanea (4 novembre 1975)  
Beethoven apre l'Eaoss (8 novembre 1975)  
Pagano presenta le "Nozze di Figaro" (8 novembre 1975)  
La stampa nazionale sul Massimo (10 novembre 1975)  
Festeggiati i 50 anni degli "Amici della Musica" (10 novembre 1975)  
Omaggio a Wagner (14 novembre 1975)  
Te Deum chiude la stagione del Massimo (15 novembre 1975)  
Paleczny al Biondo (17 novembre 1975)  
Canti per Dallapiccola (17 novembre 1975)  
"Barocchus" per due cembali (17 novembre 1975)  
Il pathos della distanza. Intervista a Michael Mann (21 novembre 1975)  
Raramente così bene (22 novembre 1975)  
Trionfo per Magaloff (25 novembre 1975)  
I marinaretti di Budapest (27 novembre 1975)  
Secondo pienone per Ravel (28 novembre 1975)  
Pianoforte a 4 mani per il duo Bauer-Bung (1 dicembre 1975)  
Heinrich Böll: il quotidiano avvelenato (4 dicembre 1975)  
Lo "stile tardo" di Kempff (4 dicembre 1975)  
E l'angelo annunciò "Ifigenia" (6 dicembre 1975)  
Venti minuti d'applausi per Kempff (6 dicembre 1975)  
Giuditta di Ziino (11 dicembre 1975)  
Interrogazione del Pci sul Massimo (12 dicembre 1975)  
Interrogato non risponde (12 dicembre 1975)  
Kreutzberg Quartett al SS. Salvatore (19 dicembre 1975)

Verdi piace sempre (20 dicembre 1975)  
Balletti italiani al Politeama (9 gennaio 1976)  
Uragano d'applausi per la N.C.C.P. (9 gennaio 1976)  
Pesko e Bianchi al Don Orione (10 gennaio 1976)  
Prime assolute per l'Ars Nova (13 gennaio 1976)  
Il Massimo della diversità (17 gennaio 1976)  
Orsù, Tosca parlate (24 gennaio 1976)  
Ferro dal vivo e in TV (27 gennaio 1976)  
"Carla, Carla" scandiva il loggione (4 febbraio 1976)  
Bellugi-Desderi per l'Eaoss (7 febbraio 1976)  
Chi scioglie il "nodo" del Massimo? (7 febbraio 1976)  
I fantasmi di Schubert (13 febbraio 1976)  
L'ironia che balla (24 febbraio 1976)  
Il virtuosismo contro il disincanto (5 marzo 1976)  
Ernani inedito al Don Orione (6 marzo 1976)  
Il canto del filisteo (13 marzo 1976)  
Vita in gabbia (15 marzo 1976)  
Secondo concerto dedicato ai "Sei" (25 marzo 1976)  
Grafica della libido (2 aprile 1976)  
Strutturalismo per clavicembalo (6 aprile 1976)  
Bach: il tempo della conciliazione (7 aprile 1976)  
I "Sei" e la loro maschera acustica (13 aprile 1976)  
La tastiera dell'enfasi (14 aprile 1976)  
"Il Mulatto" di Mayerowitz al Politeama (21 aprile 1976)  
Al Biondo secondo Bach... (23 aprile 1976)  
Entusiasmo per Accardo-Scaglia (24 aprile 1976)  
In nome di Strawinsky (27 aprile 1976)  
Perché non sia una sonata per soli potere ed orchestra (29 aprile 1976)  
Ensemble Contraste di Vienna (30 aprile 1976)  
Le note più utili sono rimaste mute (2 maggio 1976)  
Messa ideata da Cagli (5 maggio 1976)

Da oggi a Villia Igiea convegno su Nietzsche (6 maggio 1976)  
James Tocco (8 maggio 1976)  
Faja e Anselmi in musiche '900 (11 maggio 1976)  
Il duo Tocco-Akbar (12 maggio 1976)  
Un bel Canzoniere (14 maggio 1976)  
Elegante "Macbeth" (14 maggio 1976)  
Oboe e senilità (15 maggio 1976)  
Cicero-Patera (24 maggio 1976)  
E infine Donizetti (29 maggio 1976)  
O del virtuosismo (30 maggio 1976)  
Progetti in musica di Salvo Sciarrino (30 maggio 1976)  
Omaggio a Maderna (1 giugno 1976)  
Desderi canta e dirige Mozart (14 giugno 1976)  
Senza fantasia (17 giugno 1976)  
Palermo è provincia? Un intellettuale tedesco risponde di no (18 giugno 1976)  
Il suono e la musica a firma "La Mama": "Le troiane" (Taormina, 23 giugno 1976)  
Savino-Revival a Palazzo Corvaja (Taormina, 29 giugno 1976)  
Savino, ironico pioniere (Taormina, 1 luglio 1976)  
Il dibattito è aperto (Taormina, 3 luglio 1976)  
Il mondo visto dal finestrino. La partenza dell'argonauta (Taormina, 7 luglio 1976)  
Scene dal "Ridicoletto" (17 luglio 1976)  
Prima esecuzione italiana di Arrigo (11 ottobre 1976)  
Prospettive sonore del Telemann (14 ottobre 1976)  
L'Ars Nova sulla musica extraeuropea (16 ottobre 1976)  
Anderson-Perriera coppia prestigiosa (16 ottobre 1976)  
Gelmetti al Don Orione (22 ottobre 1976)  
Felice l'orchestra con Ajmone (24 ottobre 1976)

Nutrito e invitante il carnet '77 degli "Amici della Musica" (28 ottobre 1976)  
Ancora un'ottima prova da Machado (30 ottobre 1976)  
Rare eleganze di Gabriele Ferro (31 ottobre 1976)  
Sovrintendente per il Massimo cercasi (6 novembre 1976)  
Per Britten l'ottimo gusto di Portman (12 novembre 1976)  
Eoss. Senza soldi e senza sede (13 novembre 1986)  
Trio da camera al Massimo (13 novembre 1976)  
Berio, Mozart e Bartok: ottima esecuzione (14 novembre 1976)  
Bach nel volume del mondo (18 novembre 1976)  
Esordio di Rabagliano (19 novembre 1976)  
I cani abbaiano e la carovana passa... (20 novembre 1976)  
Ancora Bach al Biondo (20 novembre 1976)  
Spazi, cultura, gestione della musica in Sicilia (22 novembre 1976)  
Capuleti, Montecchi e un certo Antoniozzi (8 dicembre 1976)  
Con i "Capuleti" il recupero è salvo (9 dicembre 1976)  
Amici della Musica: Dateci più soldi se no chiudiamo (13 dicembre 1976)  
Wagner, eros e civiltà (14 dicembre 1976)  
Prime e novità per l'Ars Nova '77 (14 dicembre 1976)  
Eaoss: " Non possiamo moltiplicare i pani" (18 dicembre 1976)  
Il violoncello di Fournier (20 dicembre 1976)  
Weill-Brecht per la prima volta a Palermo (24 dicembre 1976)  
Tutti in piedi dondolando per i canti di Hana Roth (10 gennaio 1977)

Pierre Boulez, o la radicalità rinnegata (13 gennaio 1977)  
Peccato, è stata una notte d'orror! (14 gennaio 1977)  
Impeccabili come sempre i Solisti Veneti (15 gennaio 1977)  
Segno di una schiarita per l'orchestra S.Siciliana (20 gennaio 1977)  
Schoenberg-Boulez felici (21 gennaio 1977)  
Quattro opere per i giovanissimi (25 gennaio 1977)  
Serata liberty senza nostalgia (27 gennaio 1977)  
Bis per Kogan-Ginzburg (28 gennaio 1977)  
Tutto da ridere e da gustare (29 gennaio 1977)  
C'è la Fracci, va bene, ma Čaikovsky? (3 febbraio 1977)  
Ma Palermo esiste? (8 febbraio 1977)  
Sokolof: ovvero affetto e rabbia (11 febbraio 1977)  
Eccezionale Amadeus (14 febbraio 1977)  
Ahi, quell'acustica (14 febbraio 1977)  
Gershwin all'Eaoss (19 febbraio 1977)  
Huchel, il primo poeta del dissenso (22 febbraio 1977)  
Il gesto e lo specchio frantumato (28 febbraio 1977)  
Due operine e un'occasione mancata (1 marzo 1977)  
La poesia contro i burocrati del marxismo. Intervista a Huchel (3 marzo 1977)  
Un barocco con poche emozioni (15 marzo 1977)  
Avanguardie americane all'Ars Nova (15 marzo 1977)  
Il "play-boy" di Stravinsky da domani al Politeama (17 marzo 1977)  
E Don Giovanni muore tra i fossili (19 marzo 1977)  
Tortelier e Ziino all'Eaoss (26 marzo 1977)  
Come addolcire gli spirituals (28 marzo 1977)  
Stravinsky e gli studenti (28 marzo 1977)  
L'America cantata da Joan Logue (30 marzo 1977)

Bach, le passioni, una scoperta, qualche riflessione (31 marzo 1977)  
Che delizia quella Violetta redenta dal buon borghese (8 aprile 1977)  
Limpidezza di Matacic e Fou T'Son (15 aprile 1977)  
L'artificio tecnico di Accardo (20 aprile 1977)  
Tutti insieme in arabo (21 aprile 1977)  
Note colte e note popolari (22 aprile 1977)  
Accardo a Kreutzer (23 aprile 1977)  
Machado-Faja (26 aprile 1977)  
Pa-ta-tà, pa-ta-tì venga ad ascoltare musica da me (26 aprile 1977)  
Il vecchio signore (Kempff) fa commuovere (5 maggio 1977)  
Kempff insuperabile fascino (7 maggio 1977)  
Tra Suzuki e whisky il pubblico piange ancora (11 maggio 1977)  
La bacchetta di Ferro sull'Eaoss in crisi (14 maggio 1977)  
Massimo, nello statuto c'era la soluzione che si cerca (18 giugno 1977)  
Mozart e Dvorak diretti con fascino da David Machado (20 giugno 1977)  
Sinfonie per pochissimi intimi (20 giugno 1977)  
In Biblioteca tutto Bach con successo (21 giugno 1977)  
Su Nietzsche c'è ancora da scoprire (28 giugno 1977)  
Eaoss bloccato (29 giugno 1977)  
Con insistita freddezza (5 luglio 1977)  
Eaoss. 120 milioni per tirare (9 luglio 1977)  
Eaoss. 60 milioni di pronto soccorso. Il resto a ottobre (14 luglio 1977)  
Per l'Eaoss cento milioni straordinari (16 luglio 1977)  
Ubaldo Mirabelli. Neo sovrintendente del Massimo. E

sul passato amen (1 agosto 1977)  
Ferro e Faja per l'Eaoss (19 settembre 1977)  
David Machado per l'Eaoss (26 settembre 1977)  
Da Schubert a Janacek (29 settembre 1977)  
Eaoss. Un carnet a tempi lunghi, e se la legge non arriva? (8 ottobre 1977)  
Un modo critico di programmare (8 ottobre 1977)  
Balletti prêt-a-porter e femminismo (10 ottobre 1977)  
Massimo: aperto l'autunno musicale (10 ottobre 1977)  
Ferruccio Scaglia dirige all'Eaoss (10 ottobre 1977)  
Pennisi e Scarlatti al Politeama (13 ottobre 1977)  
Splendido Canino al Politeama (15 ottobre 1977)  
"Le Vigne" di Pennisi (17 ottobre 1977)  
Pagano poliedrico tiene a battesimo Carli (21 ottobre 1977)  
Luminoso La Licata (22 ottobre 1977)  
La storia anticipata da un "capriccio" (22 ottobre 1977)  
L'autonomo non suona, Massimo senza concerto (31 ottobre 1977)  
Martin e Perriera, omaggio a Hindemith (4 novembre 1977)  
105 frac non bastano per un ottimo Bruckner (7 novembre 1977)  
E il Duomo rimbombò (7 novembre 1977)  
Kirkpatrick incanta (8 novembre 1977)  
Successo per una prestigiosa orchestra polacca (11 novembre 1977)  
Musica antica: Conferenza Carapezza (11 novembre 1977)  
Con il Requiem chiude la Settimana (12 novembre 1977)  
Un titolo sull'altro (14 novembre 1977)  
Il fascino dell'Ars Nova (16 novembre 1977)

La trappola e lo spazio della democrazia (21 luglio 1978)

New York: il jazz e i suoi divi (16 luglio 1979)

L'America non sa che è morto Ray (N.Y., 15 settembre 1979)

Beethoven è bello sentirlo a Manhattan (N.Y., 13 dicembre 1979)

Vienna delle nostalgie ma sta cambiando (Vienna, 3 gennaio 1980)

Il Maestro in nome dello Spirito tollerò il nazismo (Vienna, 24 gennaio 1980)

Karl Böhm: i suoi tenui arabeschi incantano ancora (Vienna, 31 gennaio 1980)

Felice è sempre chi dimentica (Vienna, 7 febbraio 1980)

Se vuoi danzare con me... (Vienna, 21 febbraio 1980)

E Maria Teresa ordinò: fuori i vampiri (Vienna, 28 febbraio 1980)

Falstaff: tutto è declino (Vienna, 13 marzo 1980)

Questa voglia borghese e le sue oscillazioni (Frammenti, 7 novembre 1985)

Il Massimo è malato, i suoi medici in letargo (Frammenti, 20 novembre 1985)

Questa sala del Biondo negli ultimi venti anni (Frammenti, 4 dicembre 1985)

Tre Messeri, una tenda, un teatro stabile (Frammenti, 20 dicembre 1985)

Massimo su il sipario nell'88 (9 gennaio 1986)

Scadenze e scaduti (10 gennaio 1986)

Facciamo un giretto nella Post-New York (Frammenti, 16 gennaio 1986)

“Abbiamo acceso dei fuochi per illuminare lo spettacolo” (24 gennaio 1986)

Ora negli atenei è guerra per bande (Frammenti, 5 febbraio 1986)

Addio galleria d'arte moderna: il Comune si sfratta da sé (Frammenti, 19 febbraio 1986)

Scippi, degrado: e Palermo perde anche il "passio" (Frammenti, 27 febbraio 1986)

Se manca la civiltà della pipì (Frammenti, 13 marzo 1986)

Vuoi uccidere il delitto? Legalizzalo (19 marzo 1986)

Mettiamo di dar briglia alla fantasia... (Frammenti, 19 marzo 1986)

Progetto per galleria d'arte provvisoria (Frammenti, 10 aprile 1986)

Il poeta qui contò le pietre (14 aprile 1986)

Ahi sinistra, dal '36 in poi quanti guai (Frammenti, 23 aprile 1986)

"Nube" sulla storia. Sarà all'altezza la sinistra europea? (Frammenti, 14 maggio 1986)

In cartellone c'è il palazzo di gomma (Frammenti, 21 maggio 1986)

Bacco, tabacco e isotopi (Frammenti, 28 maggio 1986)

Ma quanti bei nomi nei sottocomitati (Frammenti, 4 giugno 1986)

Il perverso filo della memoria nazista (Frammenti, 11 giugno 1986)

Il mio maestro, genialissimo outsider (26 giugno 1986)

L'eroe senza volto (1 luglio 1986)

Il pateracchio di Zorro e il vincolo di mandato (Frammenti, 2 luglio 1986)

La donna che ha fatto l'America (3 luglio 1986)

Cosa c'è dietro i franchi tiratori (Frammenti, 9 luglio 1986)

Che disastro per la moquette questa crisi di governo

(Frammenti, 23 luglio 1986)  
Le regole che Cossiga ha lasciato stravolgere  
(Frammenti, 6 agosto 1986)  
C'è pure l'estetica della rovina (Frammenti, 16 ottobre  
1986)  
Nostalgia per la passione della Rosa rossa (Frammenti,  
6 novembre 1986)  
Teatro Bellini: Le farse non finiscono mai (10 novembre  
1986)  
Posteggi come cimiteri di guerra (Frammenti, 20  
novembre 1986)  
Massimo, Bellini e così via distruggendo (Frammenti,  
4 dicembre 1986)  
La città-ombelico con la lebbra (Frammenti, 27  
novembre 1986)  
Questo Pirandello è proprio pirandelliano (Frammenti,  
11 dicembre 1986)  
Il vento del nostro scontento (Frammenti, 18 dicembre  
1986)  
Decibel, decibel quanti nervi fan ... (Frammenti, 27  
dicembre 1986)  
Reder e il nazismo "senza colpa" (Frammenti, 8  
gennaio 1987)  
Quell'orologio del Comune a singhiozzo (Frammenti,  
22 gennaio 1987)  
Per Agnelli e gli Usa, Andreotti vale Craxi (Frammenti,  
26 febbraio 1987)  
Trent'anni di Lo Cascio Modern Jazz (Frammenti, 11  
marzo 1987)  
Prima pulite la città. Pirandello può aspettare  
(Frammenti, 24 aprile 1987)  
Morte innocente sordità inammissibile (Frammenti, 30  
aprile 1987)

Quando le Aquile del Palazzo volano alto (Frammenti, 8 maggio 1987)  
Prima per i nazisti, poi per l'Occidente (Frammenti, 14 maggio 1987)  
La Repubblica del Sacro Tedio ha 40 anni (Frammenti, 21 maggio 1987)  
Decadenza e fine del Moderno (Frammenti, 4 giugno 1987)  
Due rettori, nessun progetto (Frammenti, 11 giugno 1987)  
Si spengono le stelle di Hollywood (Frammenti, 25 giugno 1986)  
Barbie, il mio nome sia Altman (Frammenti, 2 luglio 1987)  
Almeno sapere chi ha vinto le elezioni (Frammenti, 9 luglio 1987)  
E venne il giorno degli "sciacalli" (Frammenti, 23 luglio 1987)  
Puntuale torna l'Italia delle frane (Frammenti, 30 luglio 1987)  
Il programma del partito pigliatutto (18 dicembre 1987)  
Spirito burocratico contro l'università (19 dicembre 1987)  
Musica novissima made in Palermo (1 giugno 1988)  
Quando dieci concerti costavano 500 lire (3 giugno 1988)  
Il Generale von Karajan (7 giugno 1988)  
L'Eaoss sulle note del sentimento (8 giugno 1988)  
Keith Jarrett. Chi improvvisa è ancora un virtuoso? (29 giugno 1988)  
Edipo: di scena la memoria (2 luglio 1988)  
Erich Leinsdorf e la Royal Philharmonic Orchestra a Taormina Arte (8 settembre 1988)

Elektra, ancora più osée di Salomé (12 settembre 1988)  
Sawallisch: Elektra tra furore ed abulia (14 settembre 1988)

Il fascino della Nona (6 ottobre 1988)

La Nona tra profezia e nostalgia (8 ottobre 1988)

Gisela May. Song fra ironia e dramma (12 ottobre 1988)

Eco si è fatta complice di Narciso (17 ottobre 1988)

Note di una fiaba metropolitana (22 ottobre 1988)

Karl Martin: concerti sulla cresta dell'onda (29 ottobre 1988)

La "rivincita" della musica francese (31 ottobre 1988)

Giovanni Perriera. L'artista che sapeva farsi obbedire dai violoncelli (10 novembre 1988)

Il Massimo ha buon ... naso (10 novembre 1988)

Un forte piano al concerto dell'orchestra del Massimo (19 novembre 1988)

Anne-Sophie Mutter, violino impeto e dolcezza (19 novembre 1988)

Serenata sì, ma con grande tensione (21 novembre 1988)

Accoppiata russa al Politeama (29 novembre 1988)

Un divertimento russo ha chiuso l'autunno del Massimo (5 dicembre 1988)

Musica d'azzardo e di idee (12 dicembre 1988)

Buchbinder, un concerto davvero classico (13 dicembre 1988)

L'affascinante piano di Demus (19 dicembre 1988)

L'Eaoss va in Spagna e stampa libri e dischi (22 dicembre 1988)

Miracolo a Palermo (30 dicembre 1988)

Una nevicata sui carboni ardenti (4 gennaio 1989)

Le promesse mancate (7 gennaio 1989)

Wally sospesa tra terra e anima (7 gennaio 1989)

Mila, la modestia della grandezza (21 gennaio 1989)  
Che “Figlia” divertente (23 gennaio 1989)  
La difficile arte del corno (23 gennaio 1989)  
Pollini: una musica che ci porteremo dentro (25 gennaio 1989)  
Gli ironici tasti di Madame Liszt (6 febbraio 1989)  
Una coppia un po’ troppo romantica (7 febbraio 1989)  
Alicia de Larrocha. Lo splendido testamenti musicale di Mozart (13 febbraio 1989)  
Quant’è romantico questo direttore (20 febbraio 1989)  
Ventiquattromila rose per un tragico amore (6 marzo 1989)  
Il commiato di Mahler (7 marzo 1989)  
Quattro archi ben affiatati (7 marzo 1989)  
Mansur. L’epica russa in musica (13 marzo 1989)  
Steinberg per salvare Mimì (20 marzo 1989)  
Aldo Ciccolini. Un “barbaro” pianoforte (20 marzo 1989)  
Quartetto Melos. E se Schubert ci fa paura (21 marzo 1989)  
Variazioni come sogno (3 aprile 1989)  
Il fascino indiscreto del brigante (10 aprile 1989)  
La musica non decorata di Francesco Pennisi (12 aprile 1989)  
L’espressionismo rivisitato (14 aprile 1989)  
Prokofiev specchio dell’idea liberty (17 aprile 1989)  
L’allegro violino di Petrassi (19 aprile 1989)  
I suoni anarchici di Mauricio Kagel (20 aprile 1989)  
Tutto Pennisi sonata per sonata (24 aprile 1989)  
Teatro da camera di Mosca. Il senso della realtà è affidato al naso (3 maggio 1989)  
I sensi della musica (11 maggio 1989)  
Nabucco in cima a un grattacielo (24 maggio 1989)

Ferro-Zeltster Drammaticità e virtuosismi (24 maggio 1989)  
Squilli di tromba per la Sinfonica (28 maggio 1989)  
Giuseppe Patanè. Ricordo di un maestro (31 maggio 1989)  
Cocteau, un poeta per nove muse (5 luglio 1989)  
Nelle desolate costellazioni in cui nasce la vera musica (5 luglio 1989)  
Il devoto Pagano (8 luglio 1989)  
Karajan. Fu il re del podio (17 luglio 1989)  
Quell'opera di Cimarosa che interessò tanto Mozart (24 luglio 1989)  
Adorno e Marcuse. Maestri d'utopie (28 luglio 1989)  
Gli alfiери della nuova musica (29 luglio 1989)  
Stravinsky affrontato da un Ferro rovente (14 ottobre 1989)  
Martin inaugura l'Autunno musicale (23 ottobre 1989)  
Bobbio, 80 anni di grande pathos (27 ottobre 1989)  
Betulia e Maag aprono bene la Settimana monrealese (27 ottobre 1989)  
Seduca il diavolo di La Licata diretto da Parisi (30 ottobre 1989)  
Melles: un concerto partito in Quarta (31 ottobre 1989)  
Il violino di Uto Ughi sulle corde della felicità (6 novembre 1989)  
Con Nazareth finisce la Settimana sacra (13 novembre 1989)  
Berman esegue i russi per gli Amici della musica (13 novembre 1989)  
Buchbinder: quei freddi tasti che riescono ad infiammare (16 novembre 1989)  
Tutto già letto (11 dicembre 1989)  
Eaoss: due pianoforti ben conversano nell'Orto (18

dicembre 1989)  
Brindisi per Mozart da parte degli Amici (9 gennaio 1990)  
E per il giovane pianista applausi a suon di mazurca (10 gennaio 1990)  
Ed a casa Addams spuntò Mascagni. “Ratcliff” a Catania (11 gennaio 1990)  
John Neschling ridà luce ai 4 canti seri di Brahms (15 gennaio 1990)  
Quei presentimenti del giovane Mozart (17 gennaio 1990)  
Freire, pianista entusiasmante (23 gennaio 1990)  
Quella fanciulla pare Biancaneve (25 gennaio 1990)  
Nicolai, Stile e arguzia di un musicista (9 febbraio 1990)  
Ci vuole Magaloff per non rendere banale il sentimentalismo di Grieg (6 marzo 1990)  
L’espressionismo musicale del bel quartetto di Janacek (7 marzo 1990)  
Demus per l’Eaoss classico con affetto (13 marzo 1990)  
Il vecchio enfant-prodige Firkusny fa ancora miracoli (23 marzo 1990)  
Il “bel mondo” di Strauss domani al Bellini di Catania (24 marzo 1990)  
Un superbo Friedman dirige Šostakovič per l’Eaoss (11 aprile 1990)  
Nowak per l’Eaoss sfida il ponte di primavera (30 aprile 1990)  
Maria Stuarda regina infelice (5 maggio 1990)  
Da Šostakovič, nenia per un diktat (7 maggio 1990)  
Ma che gioia dà l’opera italiana (8 maggio 1990)  
Luigi Nono. E la musica entrò in fabbrica (10 maggio 1990)

Il chiaro Beethoven di Gabriele Ferro (14 maggio 1990)  
Una Cenerentola con il nodo al cuore (22 maggio 1990)  
Quella Perestroika del pentagramma (6 giugno 1990)  
Quell'Aida un po' marziale (6 giugno 1990)  
Passioni e segreti di una grande festa (9 giugno 1990)  
Sacerdoti in frac (4 luglio 1990)  
Quel melodico respiro del fine Pulcinella (7 luglio 1990)  
Rusalka alle Panatenee. Quel bacio fatale sulle rive del lago (11 luglio 1990)  
E il martirio degli spazi negati ritorna puntuale (29 settembre 1990)  
Tutto già letto , e ora riletto (7 dicembre 1990)  
Kehraus um St Stephan di Krenek. Ultimo valzer a Vienna (Vienna, 27 dicembre 1990)  
Buon anno mozartiano (Vienna, 2 gennaio 1991)  
Mozart, trionfo di una profezia (Vienna, 31 gennaio 1991)  
Kokoschka. L'Oskar della vedova (Vienna 18 giugno 1991)  
Rocco e i suoi ex fratelli (27 giugno 1991)  
Malinconiche note russe. Poi la Mei accende Mozart (10 novembre 1991)  
Accadde a Vienna. Il Danubio, blu di risentimento (12 novembre 1991)  
Massimo. Diciassette anni a teatro senza il teatro (14 novembre 1991)  
Gorbaciov. Memorie di un grande uomo solo (16 novembre 1991)  
Un'esecuzione di valore per la favola di Mozart e Salieri (17 novembre 1991)  
I pasticcini non bastano (23 novembre 1991)  
Maderna: archi oboe e orchestra. L'istinto si mette in

musica (24 novembre 1991)  
Tre “ nuovissimi” e due “ classici” per il Quartetto  
Arditti (28 novembre 1991)  
Salman Rushdie. I versi messianici (30 novembre  
1991)  
Herzog/Mozart a Catania. Una vela tra i simboli del  
Flauto Magico (1 dicembre 1991)  
E’ morto Krenek. L’ultimo musicista della Grande  
Vienna (31 dicembre 1991)  
Alicia de Laroccha piano di cristallo (20 febbraio 1992)  
Rossini. Una risata lunga duecento anni (29 febbraio  
1992)  
1992, Odissea nella ragnatela (4 marzo 1992)  
Peppe Fazio. Quel pilastro tra noi, ragazzi del Labriola  
(6 marzo 1992)  
Hans Mayer. Un tedesco precario (6 marzo 1992)  
Teatro di San Pietroburgo al Politeama. Zar e regina,  
questi fantasmi (13 marzo 1992)  
Ferro, su quel podio c’è un poeta (22 marzo 1992)  
Per favore ridateci il “piripi” (24 marzo 1992)  
Wiener, l’orchestra che osò bocciare Bruckner (28  
marzo 1992)  
Equilibrio di strumenti e suoni. Con Schiff al piano un  
grande Trio (1 aprile 1992)  
Massimo. Ci scrive il nipote del fantasma (1 aprile  
1992)  
Teatro di San Pietroburgo al Politeama. Il principe Igor  
(2 aprile 1992)  
Fassbender e Rieger. Il canto di fine secolo (9 aprile  
1992)  
Per riamare Čaicovskij (12 aprile 1992)  
Una Kreutzer intima e affettuosa (15 aprile 1992)  
Vieni via con me. It’s wonderful (17 aprile 1992)

La logica perversa dell'esempio (22 aprile 1992)  
Una partita che Palermo probabilmente ha perso (23 aprile 1992)  
Al Bellini di Catania. Alla Marescialla è finito il tempo (30 aprile 1992)  
Riots in California (2 maggio 1992)  
Cara Marlène (6 maggio 1992)  
L'Ora. Adieu (8 maggio 1992)

### **Cronache (1983-1985)**

Ferro e Brahms come *décadence* (16 aprile 1983)  
Quanta memoria nella voliera (23 aprile 1983)  
Lucrezia naufragio dell'innocenza (23 aprile 1983)  
Zitti zitti, piano piano (7 maggio 1983)  
George Balanchine (7 maggio 1983)  
Johannes Brahms, l'enigmatico (14 maggio 1983)  
Lo stato delle cose (op-ed, 14 maggio 1983)  
Quinta con ritornello (21 maggio 1983)  
Le ferite di Giacomo Serpotta (21 maggio 1983)  
Il Mercante o del naufragio dell'identità (28 maggio 1983)  
Il Trovatore (28 maggio 1983)  
Le Sacre du Printemps (4 giugno 1983)  
Il clown Karl Valentin (4 giugno 1983)  
Un concerto celebrativo (11 giugno 1983)  
Ballet-pièces (16 luglio 1983)  
Demea o Micione (23 luglio 1983)  
Una scacchiera chiamata Manhattan (30 luglio 1983)  
Luis Buñuel (6 agosto 1983)  
Era il giorno dei crisantemi (6 agosto 1983)  
Una sera, un uomo immobile (24 settembre 1983)  
La musica degli Amici (1 ottobre 1983)  
Il fascino dei sospiri (15 ottobre 1983)

E la nave va (29 ottobre 1983)  
Immaginette sacre (5 novembre 1983)  
Il caso J.F.K. (19 novembre 1983)  
Lo stato delle cose (op-ed, 26 novembre 1983)  
Il Massimo del divertimento (3 dicembre 1983)  
Ridere d'America (10 dicembre 1983)  
Pavoni di fine secolo (17 dicembre 1983)  
Lo stato delle cose (op-ed, 24 dicembre 1983)  
La ballata dello Stabile (14 gennaio 1984)  
Turchi, brava gente (14 gennaio 1984)  
Venezia, quasi un valzer (28 gennaio 1984)  
Il felice ateneo e i suoi pretendenti (11 febbraio 1984)  
Una grande settimana (18 febbraio 1984)  
Balletti e palloncini (3 marzo 1984)  
La Decima di Mahler (10 marzo 1984)  
Borges, il Saggio (31 marzo 1984)  
Lo stato delle cose (op-ed 7 aprile 1984)  
Un bicchierino di musica (7 aprile 1984)  
Il caso Francia (5 maggio 1984)  
Molly, monologo in forma-sonata (12 maggio 1984)  
L'Europa-valore (2 giugno 1984)  
Nuovi barbari di notte (2 giugno 1984)  
Berlinguer. Una piazza da governo (11 giugno 1984)  
Lo stato delle cose (op-ed, 16 giugno 1984)  
Le macchine, le discipline di Foucault (30 giugno 1984)  
Una macchina "buffa" (7 luglio 1984)  
Una macchina di "lutti" (14 luglio 1984)  
Il caso America (21 luglio 1984)  
Vento dell'Est (4 agosto 1984)  
Lo stato delle cose (op-ed, 11 agosto 1984)  
Donne, donne, ach! (11 agosto 1984)  
La barca di Argan (11 agosto 1984)  
François Truffaut (27 ottobre 1984)

Senza Eduardo (3 novembre 1984)  
Reagan for ever? (10 novembre 1984)  
Pinochet assedia ancora il Cile (17 novembre 1984)  
Usa-Urss, la pace passa per le stelle (24 novembre 1984)  
Il mondo di Rue des Italiens (1 dicembre 1984)  
Dossier teatro Massimo (8 dicembre 1984)  
Tre notizie sul Nicaragua (15 dicembre 1984)  
Un angelo cadde a Porta Nuova (22 dicembre 1984)  
Reagan II (12 gennaio 1985)  
Al Massimo cioè al Politeama (12 gennaio 1985)  
Brasile eppure quella caserma... (19 gennaio 1985)  
Tanti auguri di carta (26 gennaio 1985)  
I fantasmi della Klassik (26 gennaio 1985)  
Pasticci all'ombra della svastica (2 febbraio 1985)  
E' finita Don Pasquale (2 febbraio 1985)  
Reagan II: questa America va (9 febbraio 1985)  
Quel "lumpen" è un docente (16 febbraio 1985)  
Sicilia, la musica organizzata (23 febbraio 1985)  
Nella tomba dell'Escorial (23 febbraio 1985)  
Austria Felix (9 marzo 1985)  
Gorbaciov il giovane (16 marzo 1985)  
Sognando una Dc senza colpe (23 marzo 1985)  
Il consumismo della morte (30 marzo 1985)  
Vietnam, dieci anni dopo (20 aprile 1985)  
Tutti eredi del male (11 maggio 1985)  
Nella crisi del Pci (25 maggio 1985)  
La pietà assente (1 giugno 1985)  
La nostalgia e l'inganno (6 luglio 1985)  
Il progresso, la sinistra (6 luglio 1985)

### **L'Europeo (1990)**

Uno spartito di cioccolato (L' Europeo, Vienna 30 novembre 1990)

Tutta colpa dei giornalisti (L'Europeo, 7 dicembre 1990)

Freudiana, (L'Europeo, Vienna, 21 dicembre 1990)

### **Stampa Sera (1991)**

Un impiegato per Mozart (Stampa Sera, Vienna, 20 Gennaio 1991)

L'ultimo segreto di Mozart (Stampa Sera, Vienna, 4 febbraio 1991)

### **Il Sole-24 ore (1997-2001)**

E Maria Teresa li aboli per decreto (1 giugno 1997)

Sulle tracce dei Beati Paoli (31 agosto 1997)

Sinistra, le strade (editoriali) della ridefinizione (28 settembre 1997)

Casa Nostra. Donne d'onore (9 novembre 1997)

Lo spazio politico ridefinito a partire dalle regionalità (15 marzo 1998)

Sud, paradiso per sfuggire la modernità (19 aprile 1998)

Falcone insegna: giudici rigorosi contro la mafia (23 maggio 1998)

Ritrovare nella storia una nuova identità (18 giugno 1998)

Nazismo, il nemico assoluto (9 agosto 1998)

Un mondo "in progress" (29 novembre 1998)

Dolori e umori rivoluzionari (27 dicembre 1998)

I grandi recuperi tolgono spazio ai nuovi progetti (14 giugno 1998)

L'inattualità di Adorno (8 agosto 1999)

Così Landru si "cucinava" le donne (15 agosto 1999)

Multimedialità, nuova profezia di successo (4 dicembre 1999)

Alla ricerca del nuovo universale (8 dicembre 1999)

Il Punschkrapfen austriaco (6 febbraio 2000)  
L'ascoltatore partecipante e il suo profeta (6 febbraio 2000)  
Con Rosalia sul carro multietnico (16 luglio 2000)  
Con l'ingenuità sollevò l'orgoglio dei popoli (21 gennaio 2001)

**la Repubblica (Palermo) (1997- )**

Opera di Palermo l'ultima volta senza il Massimo (17 dicembre 1997)  
Bella l'orchestra quando è diretta dall'assessore... (2 gennaio 1998)  
E Giarrizzo "celebra" Renda (1 febbraio 1998)  
E Palermo occupò Lettere (8 marzo 1998)  
"La lupa" in jeans addio al Politeama (14 marzo 1998)  
Aida (17 aprile 1998)  
Aida, alla scoperta dei tesori nascosti di quest'opera (22 aprile 1998)  
L'Eventone, il Sindaco e l'azzardo (24 aprile 1998)  
Der Rosenkavalier (24 maggio 1998)  
Tannhäuser (21 giugno 1998)  
Monsters of Grace (7 ottobre 1998)  
Hindenburg (30 ottobre 1998)  
Schoenberg Kabarett (2 novembre 1998)  
Massimo, ritorno a casa con i big del bel canto (2 dicembre 1998)  
Wozzeck (26 gennaio 1999)  
Manon Lescaut (19 febbraio 1999)  
Le Martyre de Saint Sébastien (20 marzo 1999)  
Evgenji Onegin (24 aprile 1999)  
Ernani (26 maggio 1999)  
Alahor in Granata (20 giugno 1999)  
The Story of a Soldier (17 ottobre 1999)

Gianandrea Gavazzeni (7 dicembre 1999)  
Otello (11 dicembre 1999)  
Addio a Sollima il maestro schivo (4 gennaio 2000)  
Broadway? In via Roma (16 gennaio 2000)  
Massimo, torna il Faust dell'esilio (25 gennaio 2000)  
Un Faust piccolo piccolo all'ombra del cupolone (28  
gennaio 2000)  
Un'attesa, due primedonne (5 marzo 2000)  
Diamo un teatro a Perriera (23 marzo 2000 )  
Così Licata resisteva al delitto (4 aprile 2000)  
Georgia on my mind (11 aprile 2000)  
Zuccheri e profumi del melodramma francese (25 apr-  
ile 2000)  
Un Werther da applausi (28 aprile 2000)  
La Sicilia frontiera d'Europa (30 aprile 2000)  
Un viaggio in Sicilia a bordo dell'antimafia (14 maggio  
2000)  
Incardona compositore di frontiera (20 maggio 2000)  
Le lacrime di Bohème per salutare il Massimo (27  
maggio 2000)  
Due città, un solo teatro stabile (4 giugno 2000)  
Punishing Kiss (12 luglio 2000)  
Lemper, canzoni come baci tra Weimar e la poesia dark  
(14 luglio 2000)  
Una seducente Poppea a tinte caravaggesche (18 luglio  
2000)  
La devolution dei partiti siciliani (25 luglio 2000)  
I neocentristi e il 'Fattore f' nella stanza del disimpe-  
gno (2 agosto 2000)  
La sostenibile leggerezza della danza di Lucinda Childs  
(5 agosto 2000)  
Una diva per leggere la Duras. La Ardant raccoglie  
ovazioni (22 agosto 2000)

E con Sir Marriner la *Creazione* diventa un gioco romantico (28 settembre 2000)  
Claudia seduce tutti anche il pubblico (1 ottobre 2000)  
Richichi, da ecologista involontario mette a nudo le povertà del centrodestra (8 ottobre 2000)  
Francesco Pennisi (10 ottobre 2000)  
Una suite per Schoenberg (15 ottobre 2000)  
Scarlatti, le due facce dell'opera dimenticata (31 ottobre 2000)  
Il Golem corre tra i vicoli feriti (5 novembre 2000)  
Bausch e la leggenda del fado sull'oceano (7 novembre 2000)  
Amleto ? E' un piffero che non suona (10 novembre 2000)  
Barthes, frammenti di un mito (16 novembre 2000)  
Giuseppe Sinopoli e l'orchestra di Dresda (28 novembre 2000)  
Meglio eleggere il sindaco e il suo vice (3 dicembre 2000)  
Così Mozart decretò il trionfo del desiderio (17 dicembre 2000)  
Un Cherubino sprizzante desiderio (21 dicembre 2000)  
E Palermo diventò europea (31 dicembre 2000)  
Eaoss (13 gennaio 2001)  
A tempo comodo (19 gennaio 2001)  
Lulu (24 gennaio 2001)  
Don Giovanni a Messina (28 gennaio 2001)  
Ein Deutsches Requiem (4 febbraio 2001)  
Armonie recondite e fatali (16 febbraio 2001)  
Perriera, vento e fantasmi (18 febbraio 2001)  
Massimo, un omaggio a Nono (4 marzo 2001)  
Massimo applausi per Mahler (6 marzo 2001)  
Se i pupi cantano Sciarrino (13 marzo 2001)

La Cenerentola (18 marzo 2001)  
Al Golden il sestetto dei Berliner (20 marzo 2001)  
Lee Konitz, nostalgie del cool jazz (30 marzo 2001)  
Romanze e “Guapparia”, Carreras trionfa al Massimo  
(5 aprile 2001)  
Mehta dirige Beethoven (12 aprile 2001)  
Con Mehta la Nona trova il fiato della speranza (24  
aprile 2001)  
Peter Maag, macchia bianca (18 aprile 2001)  
Quel tedesco che conquistò l’America (19 aprile 2001)  
Hello qui Mahagonny paradiso dei perdenti (27 Aprile  
2001)  
Quella cittàparadiso vagheggiata da Brecht (29 aprile  
2001)  
Il partito dei commissari e il trasformismo culturale (7  
giugno 2001)  
Die Zauberflöte (13 giugno 2001)  
Il mio titolo ? Ora Lo Porto (14 luglio 2001)  
Il Massimo festeggia Abbado (26 luglio 2001)  
Schilling e il suo “Nemico” (18 settembre 2001)  
La cultura colonizzata dai politici (19 settembre 2001)  
I masnadieri (5 ottobre 2001)  
Le sinfonie della libertà (7 ottobre 2001)  
Il mondo dell’elettronica, stage al Massimo (10 ottobre  
2001)  
Da corazzata a nave scuola (12 ottobre 2001)  
Il Cims alla riscoperta dei musicisti siciliani (21 ottobre  
2001)  
La “tagliata” di Musotto (25 ottobre 2001)  
L’Eaoss celebra la “Messa”(26 ottobre 2001)  
Antonio Pizzuto. Le “Ultime” del Joyce palermitano (4  
novembre 2001)  
Schnittke, il barocco novecentesco (9 novembre 2001)

Il trionfo dell'onore (9 novembre 2001)  
2002: un cartellone ricco di star (23 novembre 2001)  
La parabola del gobbo che si scopre uomo (11 dicembre 2001)  
Un buffone che guarda a Shakespeare (13 dicembre 2001)  
La città all'opera (23 gennaio 2002)  
Offenbach, leggero ma non troppo (23 gennaio 2002)  
Aspettando i Berliner (23 gennaio 2002)  
L'inaugurazione della stagione con "I racconti di Hoffmann" (23 gennaio 2002)  
Così diventò un'icona (30 gennaio 2002)  
Si cambia musica (7 febbraio 2002)  
Ute, l'angelo in guepière (14 febbraio 2002)  
L'insostenibile leggerezza di Rostropovich (22 febbraio 2002)  
Una giornata per Cage, rivoluzionario del tempo (1 marzo 2002)  
Caro Fragalà il contenuto ha superato il contenitore (5 marzo 2002)  
Perriera, benvenuto tra i classici (10 marzo 2002)  
Lui e le donne un rapporto dalla forza distruttrice (12 marzo 2002)  
Don Giovanni seduce e convince (15 marzo 2002)  
Una "Visita guidata" nel teatro di due autori (20 marzo 2002)  
E l'omino senza frac incantò tutti (Vladimir Ashkenazy) (22 marzo 2002)  
Il libretto portato da casa (27 marzo 2002)  
Quattro pianisti a Villa Malfitano (6 aprile 2002)  
A chi spettano i Vespri siciliani? (7 aprile 2002)  
Moses und Aron. La lirica diventa kolossal per cantare la terra promessa (19 aprile 2002)

„Vi racconto Schoenberg, mio padre“ (21 aprile 2002)  
Reck batte lo sciopero, è un grande “Moses” (23 aprile 2002)  
Abbado nume dell’Europa (30 aprile 2002)  
Indimenticabile (2 Maggio 2002)  
Amore e rivalità ma anche tante varianti. I Capuleti e Montecchi (14 maggio 2002)  
Romeo e Giulietta in chiaroscuro (17 maggio 2002)  
Un capolavoro separato dal resto. Der Kaiser von Atlantis (4 giugno 2002)  
War Requiem bello e indeciso (9 giugno 2002)  
Gli angeli deliranti ad Ellis Island (6 ottobre 2002)  
Un Trovatore a due facce (8 dicembre 2002)  
Su il sipario, si ricomincia (21 gennaio 2003)  
Vita e morte di Giovanna la Santa creduta strega (21 gennaio 2003)  
E’ in scena la Massimo la rabbia della libertà (23 gennaio 2003)  
Largo a Figaro (11 febbraio 2003)  
Lui e lei e il fratello crudele (11 marzo 2003)  
Il lutto si addice a Lucia (14 marzo 2003)  
Il paziente inglese curato con i fiori (22 aprile 2003)  
L’amore impossibile di Lakmé (24 aprile 2003)  
Musica maestro : Zubin Mehta e la Bayerische Staatsorchester (30 aprile 2003)  
Salvatore Sciarrino (12 maggio 2003)  
*Macbeth* (14 maggio 2003)  
Storia di un mito lungo due secoli. I Wiener Philharmoniker (5 giugno 2003)  
Muti. Bacchetta incantatrice per due sinfonie teatrali (7 giugno 2003)  
Così la santa divenne un’eroina innamorata (8 giugno 2003)

Avanguardia e memoria (15 giugno 2003)  
Un viaggio da Verdi a Bizet (17 ottobre 2003)  
“Don Carlo” amore amaro (17 ottobre 2003)  
Visconti lascia il segno nel “Don Carlo” kolossal (19 ottobre 2003)  
L'avanguardia abitava qui (19 maggio 2004)  
I prof. nel vortice dell'ateneo-azienda (6 giugno 2004)  
Titone, Bristiger & Metzger (21 novembre 2004)  
Questa notte e la cattiva coscienza (24 dicembre 2004)  
Perriera e la metafora di Palermo (26 gennaio 2005)  
Dietro la distrazione che addormenta i cittadini (10 giugno 2005)  
Il Mediterraneo ad occhi aperti (23 luglio 2005)  
Vincenzo Bellini. Il giallo della morte del Cigno siciliano (23 settembre 2005)  
Il suono orientale di Giacinto Scelsi (18 gennaio 2006)  
Federico Incardona, profeta dell'avanguardia (30 marzo 2006)  
Il principe del violino (31 marzo 2006)  
Cicoria (18 aprile 2006)  
Il rifugio istituzionale non serve all'Unione (6 giugno 2006)  
Perriera, il film di una vita (7 giugno 2006)  
La sinistra davanti alla trappola devolution (22 giugno 2006)  
La città della musica al tempo dei Florio (12 ottobre 2006)  
Tre secoli di zucchero da Palermo all'Europa (3 novembre 2006)  
Puskas e la libertà (19 novembre 2006)  
Quando La Scuola salvò il Massimo (5 gennaio 2007)  
Il sindaco uscente si rifugia nel marketing (11 gennaio 2007)

La grande paura del querelatore (30 gennaio 2007)  
I fondi perduti del Massimo (13 febbraio 2007)  
Le donne precarie in politica (22 febbraio 2007)  
I fantasmi dell'opera nel teatro perduto (24 febbraio 2007)  
La musica di Sciarrino .Un labirinto del silenzio (17 marzo 2007)  
Una sedia vuota emblema della città (12 maggio 2007)  
Le stagioni della mafia tra mattanza e segreti (29 maggio 2007)  
Le emozioni strutturate della musica di Incardona (21 giugno 2007)  
L'eterna farsa del teatro Bellini (29 giugno 2007)  
L'assoluto di Sinopoli (18 ottobre 2007)  
Cosi tramonta la sicilitudine (14 novembre 2007)  
Le settimane di Stockhausen (11 dicembre 2007)  
Il richiamo eversivo dei cannoli (22 gennaio 2008)  
Il diario di Wagner nella società palermitana (5 febbraio 2008)  
L'erbario settecentesco del botanico Riggio (19 febbraio 2008)  
Da Palermo processo a Rousseau (13 maggio 2008)  
L'inferno ideale a ritmo di musica (16 maggio 2008)  
I luoghi commerciali sponda della memoria (15 giugno 2008)  
Harding, la magia del suono tra Brahms e amplificatori (15 luglio 2008)  
Ritratto di Rognoni, musicologo scomodo (23 luglio 2008)  
Università e leggi speciali .La lezione di Concetto Marchesi (26 luglio 2008)  
Cartellone 2009 (25 luglio 2008)  
Rimboccarsi le maniche (7 agosto 2008)

Una bacchetta che esalta i frammenti di Beethoven:  
Lorin Maazel (22 agosto 2008)  
L'autonomia "atturrata" (9 settembre 2008)  
Il familismo umorale che contagia la società (4 ottobre  
2008)  
Il giurista Pugliatti, storia di un eroe civile (15 ottobre  
2008)  
Ferro trascina l'orchestra nella sfida con Janacek :Da  
una casa dei morti (18 ottobre 2008)  
La necessità di rileggere la lezione di Aldo Clementi  
(25 ottobre 2008)  
Belkin concede il bis con la Camerata (5 novembre  
2008)  
I docenti senza etica declassano l'Ateneo (7 novembre  
2008)  
Milazzo 2 (13 novembre 2008)  
Se l'assessore dà i voti alla musica (21 dicembre 2008)  
Acqua, fuoco e musica per Wagner palermitano (24  
gennaio 2009)  
Wagner con effetti speciali (27 gennaio 2009)  
L'addio a Lentini sociologo con amore (24 febbraio  
2009)  
La guerra di Allevi contro l'avanguardia (11 marzo 2009)  
La missione del jazz. Lo Cascio si racconta (21 marzo  
2009)  
"La città morta" è più viva che mai (18 aprile 2009)  
Maazel regala una "Prima" esemplare (27 maggio  
2009)  
Ma "Così fan tutte" non è una storia di scambisti (12  
giugno 2009)  
I testimoni di Selinunte (13 giugno 2009)  
I cavalieri invisibili del partito che non c'è (5 agosto  
2009)

Così l'avanguardia sparì da Palermo (10 settembre 2009)

“Simon Boccanegra” elegante e commovente (25 ottobre 2009)

Le “settimane” di Heinz-Klaus Metzger (31 ottobre 2009)

Leo Nucci è sontuoso in un “Rigoletto” di routine (27 novembre 2009)

La città del saccheggio che sfrattò i Gattopardi (1 dicembre 2009)

Il cenone al Massimo Monaca permettendo (22 dicembre 2009)

Quella sera di 36 anni fa (21 gennaio 2010)

“Nabucco” statico che stempera il conflitto (26 gennaio 2010)

Anselmo Calaciura e i giornali (29 gennaio 2010)

Buchbinder ammalia con Beethoven (12 febbraio 2010)

Memorie di “Baaria” tra nostalgia e speranza (25 febbraio 2010)

Temirkanov e i Filarmonici di San Pietroburgo (26 marzo 2010)

Riccardo Muti serra i ritmi della Philharmonia (30 marzo 2010)

Il teatro di Salvo Licata, patrimonio da pubblicare (31 marzo 2010)

La vita, l'arte, il piacere :”Die Gezeichneten” (16 aprile 2010)

“Malor me bat” (15 maggio 2010)

La scena labirinto non basta per vivacizzare “Maria Stuarda” (28 maggio 2010)

Il mito di Garibaldi basato sul riposo (5 giugno 2010)

Così Francesco Orlando interpretò il suo libro (6 luglio 2010)

Rinascimento e Novecento i due binari di Carapezza (9 ottobre 2010)  
“Don Quichotte” commuove con superbo Furlanetto(17 ottobre 2010)  
Mahler e la Sinfonica. Memoria di ascolti felici (19 ottobre 2010)  
Il Barone della musica: moderno e Gattopardo (30 novembre 2010)  
Storia di Mineo, comunista eretico (14 gennaio 2011)  
Musica, politica e veleno. Bellini diventa un cold case (19 gennaio 2011)  
Come il fascismo non sconfisse la mafia (6 febbraio 2011)  
Rigore e sontuosità in Sollima (26 febbraio 2011)  
L'alba dell'autonomia 1860 (11 marzo 2011)  
Ritratto di Luigi Rognoni (26 aprile 2011)  
Gli stranieri e l'accoglienza: “The Greek Passion” (3 maggio 2011)  
Harding fa vivere la magia di Mahler (21 maggio 2011)  
Michele, testimone gentile di una città incattivita (9 settembre 2011)  
Il genio di Bellini merita un festival (21 settembre 2011)  
Una voce elegante (26 ottobre 2011)  
Il sud, i Mille, i briganti (29 ottobre 2011)  
Dal passato al futuro rifiutando la modernità (3 novembre 2011)  
Il progetto kolossal composto da Arrigo (10 novembre 2011)  
Uno zar senza bacchetta Gergiev (15 novembre 2011)  
L'avvocato musicista (20 novembre 2011)  
Una “Carmen” sexy e innovativa(20 novembre 2011)  
Matheuz superlativo (3 dicembre 2011)

Quartetto Tokyo (9 dicembre 2011)  
Quando Incardona fece riapparire la nuova musica (15 dicembre 2011)  
Un Bach per tre bis Bahrami (23 dicembre 2011)  
Il pappagallo della fortuna e i confini di Palermo (11 gennaio 2012)  
Sesso, politica e frecciate di un bastian contrario (17 gennaio 2012)  
“Faust”, Kolossal visionario (21 gennaio 2012)  
Una regia trascinate per “Faust” (24 gennaio 2012)  
L’impeto di Rachmaninov nelle mani di Temirkanov (29 gennaio 2012)  
Un libro e una commedia. La riscoperta di Licata (9 febbraio 2012)  
La vera storia di Sellerio. Un americano a Palermo (24 febbraio 2012)  
I suoni nella notte guidati da Bartoletti (10 marzo 2012)  
“Boris”. Un grande Furlanetto (25 marzo 2012)  
Il piano di Douglas ha una forza enorme (31 marzo 2012)  
I martiri del feudo (1 maggio 2012)  
Il triangolo di Zemlinsky (19 maggio 2012)  
Il sicilianismo della casta allo sbando (26 agosto 2012)  
Abbado al Massimo restituisce il rigore di Bach (12 dicembre 2012)  
La svolta del Massimo (19 gennaio 2013)  
“Das Rheingold” al Massimo: grandi attori, orchestra senza corpo (23 gennaio 2013)  
Oren al Massimo (31 gennaio 2013)  
Wagner a Palermo ritratto da Renoir (20 febbraio 2013)  
“Die Walküre” ruvida che sorprende nel finale (22 febbraio 2013)  
I nuovi consensi nel vecchio laboratorio (27 febbraio 2013)

Dynasty Pirandello. Gli avi del Nobel che vissero di mare (17 marzo 2013)

Un “Nabucco” statico che esaspera pathos e voci (24 marzo 2013)

L’incanto di Pennisi e la poesia di Betta (2 giugno 2013)

Titone, il professionista visionario (25 luglio 2013)

Il declino della cultura nella capitale del possibile (6 agosto 2013)

Quando Guttuso scriveva di arte e politica (20 settembre 2013)

Palermo 1963. La prima del Gattopardo con i vip in sala (3 ottobre 2013)

“Pierino e il lupo” una fiaba ariosa nelle mani di Ferro (6 ottobre 2013)

Palermo 1963. Febbre da Avanguardia (8 ottobre 2013)

Il Mozart teatrale declinato da Soudant (13 ottobre 2013)

Palermo 1963. Quando Hindemith dirigeva al Massimo (16 ottobre 2013)

Dvorak brillante con respiro lirico (20 ottobre 2013)

Giuliana Saladino. Una storia siciliana (22 ottobre 2013)

Palermo ‘63. L’anno magico in cui comparve Stravinsky (23 ottobre 2013)

Il mosaico di Andò narra con garbo i siciliani scomparsi (27 ottobre 2013)

Esplosivo e ostico l’Haydn di Antonini (3 novembre 2013)

La rivoluzione di Crocetta tra epica e fiction (5 novembre 2013)

C’era una volta la satira (19 dicembre 2013)

La sera in cui il Massimo chiuse (14 gennaio 2014)

Monaco, sex and the city così il perbenismo stroncò il

debutto (16 gennaio 2014)  
Ferro e la Dante accendono il fuoco di Strauss (26 gennaio 2014)  
Rabbia e doppiezza. E' un "Otello" a tinte scure (23 febbraio 2014)  
Non bastano i volontari a rilanciare la Sinfonica (10 maggio 2014)  
Don Giovanni, la solitudine del seduttore (18 maggio 2014)  
Crocetta, finale di partita nel vuoto della politica (29 agosto 2014)  
Ferro, il maestro ritrovato (3 ottobre 2014)  
La cura Ferro per l'orchestra con un doppio Stravinskij (5 ottobre 2014)  
Švanda Dudàk. Regia ironica e orchestra ben diretta (26 ottobre 2014)  
I novantanni degli "Amici della Musica" (16 novembre 2014)  
Oren guida "Tosca versi il trionfo (18 novembre 2014)  
L'attenzione ai giovani e l'esilio italiano (17 gennaio 2015)  
L'amore di Gisela è molto dark (25 gennaio 2015)  
Severità e bellezza. "Gisela" di Henze (25 gennaio 2015)  
Quei docenti semidei (5 febbraio 2015)  
"La Vucciria" al rallentatore (8 febbraio 2015)  
Cosa porta della Sicilia Mattarella al Quirinale (20 febbraio 2015)  
Orfeo ed Euridice ricco e barocco (23 febbraio 2015)  
Ferro trascina Mahler (20 marzo 2015)  
Fuori i moriscos (13 maggio 2015)  
La corsa a Rettore nell'Università che perde soldi (20 maggio 2015)

Mille volte Sellerio (21 maggio 2015)  
Marinuzzi, il palermitano sul podio della Scala (28 maggio 2015)  
Addio a Roberto Pagano (14 luglio 2015)  
Il vizio dell'anatema contro l'autonomia(25 agosto 2015)  
Addio a Nicola Petrucci. L'uomo che amava le donne (14 ottobre 2015)  
Un "Flauto" giocoso con interpreti eccellenti (25 ottobre 2015)  
Pianeta Sud le sorprese oltre il cliché (28 ottobre 2015)  
Rosa Balistreri quella voce dolente che sedusse Fo (31 ottobre 2015)  
Gabriele Ferro: "Io sul podio nella Palermo senza musica" (15 novembre 2015)  
Stockhausen, un "Trans" rivoluziona l'orchestra del Massimo (23 novembre 2015, Palco reale)  
Lastre, nastro e voci. Un'ottima "A Floresta" di Nono (29 novembre 2015)  
Wagner secondo Vick. "Così ho reinventato il mio Ring a Palermo" (11 dicembre 2015)  
Il "Siegfried" al Massimo, più teatro che musica (20 dicembre 2015) (23 dicembre 2015, Palco Reale)  
Socialismo in Sicilia (13 gennaio 2016)  
Addio a Faja, il flauto magico della Palermo che sognò l'Europa (18 gennaio 2016)  
Wagner, ultimo atto (27 gennaio 2016)  
Regie forti e titoli nuovi (27 gennaio 2016)  
Jihad e vanità. Vick denuncia " il crepuscolo" della società (31 gennaio 2016)  
Attila, grandi duetti e uno Schrott che incanta (21 febbraio 2016)(Palco Reale, 22 febbraio)  
Reporter di guerra nella Palermo che contava i morti

per strada (25 febbraio 2016)  
Sicilia araba (4 marzo 2016, Il Venerdì, la Repubblica, p.91. Recensione d'autore)  
Caravaggio come metafora della città (9 marzo 2016)  
Diario della scomparsa così Giuliana Saladino raccontò De Mauro (18 marzo 2016)  
La techno Cenerentola è un delizioso meccanismo (24 aprile 2016)  
Da un sindaco a un altro. Notarbartolo, Insalaco e la città immutabile (30 aprile 2016)  
Fate e trucchi. Com'è godibile la favola di Philip Glass (1 maggio 2016)  
Uri Caine tecnica superba per la Rhapsody di Gershwin (5 giugno 2016)  
Mercanti, pirati e capitani storie della “Gente di Mare” (24 settembre 2016)  
Il dolore di “Leningrado” (2 ottobre 2016)  
Musica Nuova (4 ottobre 2016)  
Dal “pianissimo” allo scoppio: Ferro trascina l'orchestra in Mahler (Palco Reale, 7 ottobre 2016, on line)  
Ferro trascina l'orchestra con Mahler (9 ottobre 2016)  
Due prime donne e un'ottima direzione per “Jenufa” al Massimo (Palco Reale, 24 ottobre 2016, on line)  
Jenufa, emozioni scandite da Ferro (30 ottobre 2016)  
Laureati stretti fra l'America e la Chiesa (30 ottobre 2016)  
Sinfonica. Un Wagner d'alta scuola con Jurowski (6 Novembre 2016)  
Ferro irruento con un Bruckner di forte impatto emotivo (13 novembre 2016)  
Le musiche di Frontini (20 novembre 2016)  
L'energia del suono di Scelsi (Palco Reale, 10 dicembre 2016, on line)

Da “Nabucco” a “Macbeth”. Odissea e festa nel segno di Verdi (21 gennaio 2017)

Gli ordini di Verdi: “ Voglio voci cupe e velate” (21 gennaio 2017)

Rapinoso Macbeth (24 gennaio 2017)

Regia irrequieta, direzione rapinosa, un “Macbeth” da non perdere (Palco Reale,25 gennaio 2017)

Norma, duetti magici e una Devia da applausi (21 febbraio 2017)

La festa del Conservatorio al Massimo con inediti di Donizetti (Palco Reale, 7 marzo 2017)

Mozart e Maher per la sinfonica con l’arpista dei Berliner (17 marzo 2017)

Plebe, gli anni palermitani (18 marzo 2017)

L’incanto di un rintocco nella “Quarta” di Mahler (19 marzo 2017)

Elio affabulatore (26 marzo 2017)

L’assalto al cielo della protesta nella Palermo senza P38 (giovedì 30 marzo 2017)

Giordano struggente nelle Nuits di Berlioz (9 aprile 2017)

Il violino dell’Hagner ammalia con Dvorak (23 aprile 2017)

La Passione di Pippo Delbono messaggio di fratellanza (29 aprile 2017)

Delbono al Massimo regala una vertigine teatrale tra Bach e Brecht (Palco reale, 29 aprile 2017)

Il dolce virtuosismo del violino della Mullova (30 aprile 2017)

Con Mahler la miglior prova dell’Orchestra del Massimo (14 maggio 2017)

Il “Rostrum” a Zagajewski e Sciarrino a Villa Tasca riceve il 16 maggio (20maggio 2017)

Ombroso o delicato lo Schubert della Sinfonica (21 maggio 2017)

Messina: il terremoto, il ponte e il “suicidio”. L’analisi di Campione (25 maggio 2017)

Werther, diventa un film melò degli anni ’40 (28 maggio 2017)

Brahms per il Massimo, Debussy per la Sinfonica (4 giugno 2017)

Sexy e divine. La galleria vintage dei soprani (22 luglio 2017)

Elogio del gin e del popolo dei “martinisti” (9 agosto 2017)

L’inventore dei Beati Paoli, stakanovista per necessità (10 agosto 2017)

Dialogo immaginario sul grande caldo (15 agosto 2017)

Il romanzo del mare che racconta naufragi e capitani (22 agosto 2017)

Un “Sogno” da vedere (21 settembre 2017)

Da Sollima a Oren. Il rilancio della Sinfonica (26 settembre 2017)

Bahrami tecnica prodigiosa per Bach (8 ottobre 2017)

Il dolore per le Torri (15 ottobre 2017)

La Sinfonica ritrovata (22 ottobre 2017)

Il dolore dell’esule senza efficacia (5 novembre 2017)

L’opera sterminata dal finale epico (23 gennaio 2018)

Da Michieletto a Ricci/Forte (23 gennaio 2018)

Guillaume Tell voci eccellenti direttore in gran forma (28 gennaio 2018)

Amor o patria (28 gennaio 2018, Repubblica nazionale-Robinson)

“Compagni, occupiamo” E a Palermo sbarcò il ’68 (2 febbraio 2018)

Stravinsky a Palermo (11 febbraio 2018)

Ferro, “Poemi dell’estasi” (11 febbraio 2018)  
Per il Bellini servono idee (3 marzo 2018)  
La rabbia originaria che dà vita ai plebisciti (8 marzo 2018)  
Fra Diavolo diventa una graphic novel (25 marzo 2018)  
Ascesa e declino della Sicilia capitalista (10 aprile 2018)  
I Puritani al Massimo, storia di identità perdute (15 aprile 2018)  
Desiderio e malinconia. Le due facce di Mozart (20 maggio 2018)  
Ferro tra Mozart e Pennisi. Una serata di rara qualità (Palco reale, 31 maggio 2018)  
I due Mascagni. Rapsodia batte Cavalleria (10 giugno 2018)  
Elisir d’amore (Palco reale, 18 giugno 2018)  
Il fascino della musica africana per un’odissea (Palco reale, 19 giugno 2018)  
Un circo di troppo nell’Elisir (24 giugno 2018)  
Cinquanta anni di critica “militante” (30 giugno 2018)  
La guida del buon soldato (10 luglio 2018)  
I colonizzatori all’attacco della Sinfonica (15 agosto 2018)  
Turturro nebbia e cinemascope per un “Rigoletto”rispettoso (16 ottobre 2018)  
La Sinfonica racconta sessant’anni di musica (26 ottobre 2018)  
Che festa per il crossover di Bollani (28 ottobre 2018)  
Pietro Carriglio “ Vi racconto i miei ottanta anni” (4 novembre 2018)  
Ricci/Forte a due facce (20 novembre 2018)  
Barbablù al luna park (su “Robinson”, 25 novembre 2018)

Scrittore in redazione. Quando Perriera intervistava Sciascia (11 dicembre 2018)  
Dolore e verità. La lezione della musica di Incardona (19 dicembre 2018)  
Turandot, una fiaba senza Eros (19 gennaio 2019, Repubblica, Album Il Massimo)  
Cartellone 2019. La parola d'ordine è multimedialità (19 gennaio 2019)  
Turandot, quasi esemplare (22 gennaio 2019)  
Musica contro la barbarie della Shoah (28 gennaio 2019, Palco reale)  
Quando la Sicilia della gente di mare approdò nel Novecento (3 febbraio 2019)  
Storia di tre sogni traditi (27 febbraio 2019)  
Lo Stravinskij più difficile (3 marzo 2019)  
L'antimafia prêt-a-porter (13 aprile 2019)  
Notturmo di Betta (14 aprile 2019)  
I siciliani e la Resistenza (25 aprile 2019)  
Le ondivaghe piazze sicule (27 aprile 2019)  
Raffinata e graffiante la voce della Lemper (5 maggio 2019)  
Sciarrino regala un vocabolario di nuovi suoni (12 maggio 2019)  
Migranti in fuga. *Winter Journey* di Einaudi (6 ottobre 2019)  
Torna il festival Nuova Musiche (8 ottobre 2019)  
Da Pennisi a Schubert (Palco reale, 14 ottobre 2019)  
Gran finale di "Nuove Musiche" (Palco reale, 21 ottobre 2019)  
La Sinfonica tra Sostakovic e i violoncelli (25 ottobre 2019)  
Der Paradies und die Peri (27 ottobre 2019)  
Uto Ughi (27 ottobre 2019)

Il senso di Ferro per Beethoven (Palco reale, 6 novembre 2019)  
Eötvös superbo al Massimo (Palco reale, 11 novembre 2019)  
My Fair Lady (1 dicembre 2019)  
La lezione Meier (Palco reale, 7 dicembre 2019)  
Una “Nona” pop (Palco reale, 5 gennaio 2020)  
Il Parsifal a Palermo (Album teatro Massimo –la Repubblica, 26 gennaio 2020)  
Il puro folle del Graal (Album teatro Massimo –la Repubblica, 26 gennaio 2020)  
La maratona Mozart (Album teatro Massimo –la Repubblica, 26 gennaio 2020)  
Wagner a modo suo (la repubblica, 28 gennaio 2020)  
Palermo, la “capitalina” di Arbasino (24 marzo 2020)  
Mosaici e smoking scoloriti (3 giugno 2020)  
Se la platea svuotata si trasforma in una sfida estetica (23 giugno 2020)  
Michele Perriera. Dieci anni dopo (9 settembre 2020)  
Il barone della musica che portò Stravinskij (27 novembre 2020)  
Il lumpengarten di Musumeci (22 dicembre 2020)  
Il teatro nelle case non spezza la solitudine (28 gennaio 2021)  
La banalità del male nell’inchiesta sui morti occultati (2 aprile 2021)  
Addio a Rubino, germanista e raffinato traduttore (14 maggio 2021, Repubblica.it)  
Quell’irripetibile Wagner a firma Vicks (20 luglio 2021)  
Vendetta e amore “Il Pirata” bipolare assalta il Massimo (17 ottobre 2021)  
Ferro fa l’incantesimo: rivive “Dido and Aeneas” di Purcell (7 novembre 2021)

L'impresa di Sollima con tutte le suite di Bach (16 novembre 2021, Repubblica.it)

La tranquilla autorità di Zubin Mehta (19 novembre 2021, Repubblica.it)

Il kolossal di Verdi sulla rivolta siciliana (20 gennaio 2022, Album pp.2-3)

Domingo, Cimarosa e il ricordo delle stragi (20 gennaio 2022, Album, pp.12-13)

Così Pizzuto fu stregato da Joyce su L'Orchestra (28 gennaio 2022)

La lezione di Sellerio (18 febbraio 2022)

### **Programmi per la radio e la televisione**

Diario Musicale (1971-1977): rubrica settimanale di cronache musicali e interviste per Rai Sicilia

Storia del teatro Massimo di Palermo (1972): 12 puntate per Rai Sicilia

Ottangolo (1974,1975): settimanale di cultura a cura di Gianni Pirrone con Gabriella Savoja e Claudio Lo Cascio

Disco Club (1975): settimanale radiofonico Radio3

Corpo Sei (1977): settimanale di cultura con Michele Perriera e Rita Calapso

In umbilico Siciliae (1977): otto trasmissioni con Fabrizio Carli sui madrigali siciliani per Rai Sicilia

TGS –Sicilia (1981-82) recensioni musicali e interviste

Introduzioni video a “Le Sinfonie di Beethoven dirette da Karajan”, ciclo di nove trasmissioni televisive, a cura di Bebo Cammarata per TGS (1982)

Libri (1982): rubrica settimanale di libri (letture, interviste)

Borderò (1982 -84): quindicinale di cultura e spettacolo televisivo per Rai Sicilia, a cura di Nuccio Vara

Pre-testi (1983): rubrica settimanale di libri (letture, interviste) con Rita Calapso per Rai Sicilia

Effetto Quindici (1985-1986): quindicinale di cultura e spettacolo televisivo per Rai Sicilia a cura di Nuccio Vara

Eventualmente (1986-1987): domenicale radiofonico di cultura e spettacolo con Nuccio Vara per Rai Sicilia

La sinistra in Sicilia (1988): un ciclo di 12 trasmissioni per Rai2 Sicilia sulla storia della sinistra in Sicilia dai fasci siciliani ad oggi con interviste a storici e politici a cura di Vittorio lo Bianco e Piero Violante

Le macchine teatrali di Gioacchino Rossini (1990): ciclo di otto trasmissioni sull'opera seria di Rossini per Rai Sicilia

Mozart: il teatro dell'Altro (1992): ciclo di otto trasmissioni sulle opere di Mozart per Rai Sicilia

Utopia (30 dicembre 2002), lezione televisiva per il Grillo, Rai Educational, RAI 3

## Postscriptum

Nel giugno del '68 iniziai a collaborare come critico musicale al "Giornale di Sicilia" nella nuova sede di via Lincoln con Roberto Ciuni e Pino Geraci, capi redattori, Anselmo Calaciura, Angelo Arisco, Ettore Serio, Piero Fagone, Luan Rexha, Oreste Barletta, Gregorio Napoli un gruppo formidabile di professionisti capitanati da Ciuni che, pur volendo imitare Missiroli, sentiva il pungolo di Nisticò e de "L'Ora" giornale in cui aveva lavorato per anni, dopo un periodo teatrale a Parigi con Jean Vilar e al Teatro Massimo. Ciuni, figlio del libraio-editore Ciuni, con libreria in piazza Massimo governata sino a tarda età dalla madre: una fluviale e arguta signora toscana, era un bell'uomo, elegante, spiritoso, grande cronista e grande affabulatore. Manteneva un sopito istinto teatrale e per questo amava i colpi di scena. Il clou dei suoi racconti era costituito da un leggero inarcamento indietro del corpo, un broncio appena pronunciato, l'occhio sornione e sgranato e la mano destra aperta che premeva sulla giacca di tweed salendo verso il taschino con il fazzoletto. A "L'Ora" aveva tenuto una rubrica strappapelle sulla città bianca borghese in contrapposizione alla città nera lumpen raccontata da Salvo Licata. Il suo "Giornale di Sicilia" prima da caporedattore, direttore era Piero Pirri, fu un bel giornale nei limiti consentiti da un restaurato establishment, dopo la scossa evidentemente eccessiva per la proprietà che al vetusto giornale aveva dato Delio Mariotti, voluto dallo stesso Pirri che appunto gli succede. Negli anni in cui rimasi al Giornale di Sicilia Ciuni usava ripetermi che il mio "Sessantotto" era il suo "Cinquantotto" rivendicando

così la rottura “rivoluzionaria” di Milazzo e del suo governo. A dimostrazione che il milazzismo era almeno soggettivamente e per la sua generazione qualcosa di più e di diverso della melassa sicilianista. Una certa tonalità del sicilianismo che Ciuni aveva appreso a L’Ora, officina del milazzismo, riaffiora in uno dei suoi titoli più azzeccati scritto per l’assassinio del Procuratore capo di Palermo Pietro Scaglione il 5 maggio 1971, che molti anni dopo Buscetta imputerà a Luciano Leggio: *Mezzo prussiano e mezzo siciliano*. Un titolo che vale una diagnosi politica ma anche compendia un profilo generazionale.

La gigantografia di quella prima pagina rimarrà appesa sulla parete del vestibolo al primo piano dal quale si accede al giornale. Ciuni lasciò il “Giornale di Sicilia” da direttore, lo sostituì Lino Rizzi, per una “trama dei fanfaniani” da lui supposta e denunciata dalla redazione de L’Ora dove era riparato per attaccare. Inviato speciale del *Corriere della Sera*, nel ‘78 divenne direttore de *Il Mattino* di Napoli facendone uno splendido giornale che si distinse durante il terremoto dell’80 con un altro celebre titolo: *Fate presto*. Andy Warhol ne farà un’opera Ma è un titolo à la Nisticò: *Aiutateci*, aveva per esempio titolato Nisticò dopo il rapimento di De Mauro. Il suo nome, mentre correva voce di una sua chiamata alla direzione del *Corriere della Sera* fu rinvenuto nella lista della P2, ma per questo non fu né indagato né rinviato a giudizio. Gli rovinò un’aspettativa professionale. Diverrà vicedirettore del *Tempo* e poi direttore della *Nazione*. Ogni suo ritorno a Palermo, quando ormai si era ritirato scrivendo libri a Capri, era sempre una festa dell’arguzia e dell’intelligenza.

Mancò il convegno su Nisticò organizzato dal Gramsci e dall'Ordine nazionale dei giornalisti (Steri, 1° marzo 2010), stava già male ma inviò uno splendido pezzo *Il maestro di piazzale Ungheria*. Così Ciuni descrive Nisticò: “Magro come un chiodo, Nisticò nascondeva la ritrosia dietro occhiali da sole così grandi che il volto giovanile, minuto, pallido, barba rada mal rasata, sembrava per buona metà scomparso. Con tutti quei tic – il ripetere le domande, per esempio “Ah, sì? Ah, sì?”, oppure “Come stai? Come stai?”, il camminare tenendo avanti una spalla e la testa di lato, il dar sempre impressione d’essere sorpreso dall’interlocutore – si sarebbe detto un timido, un insicuro, un distratto. La realtà era il contrario, sempre concentrato su ciò che pensava o che aveva già deciso, il che ne faceva un direttore perentorio, perfino bizzoso.” Perfetto.

L’inizio al “Giornale di Sicilia” fu da stagionale. Nel giugno del 1968 Renato Chiesa, critico musicale del “Giornale di Sicilia”, professore al Conservatorio di Palermo cercava un “vice” al quale affidare la rubrica durante le vacanze che amava trascorrere nel Trentino, a Rovereto dove era nato. Roberto Pagano gli propose il mio nome e Renato accettò. Ebbene Chiesa mi presentò al caporedattore Pino Geraci e al caposervizio che già conoscevo Anselmo Calaciura. Mi sottoposero ad un provino: dovevo scrivere la recensione della *Gazzetta* di Rossini, in scena al Massimo. La scrissi, la lessero sia Rognoni che dirigeva l’Istituto di storia della musica e di cui ero allievo, che Chiesa, ebbi il loro assenso e conquistai l’anonimato di “vice”. La prima recensione che mi fu assegnata, partito Chiesa per le vacanze, riguardava un concerto dell’Orchestra

sinfonica siciliana alla Verdura diretta da Peter Maag. In programma: Mozart, *Serenata Posthorn*, Čajkovskij, *1812*, ouverture e la suite dallo *Schiacciannoci*. Era il 30 giugno 1968 giorno del mio ventitreesimo compleanno. Ero andato con Rognoni a Selinunte e al ritorno feci tardi per il concerto. Ora lo posso dire: deliberatamente.

Chissà perché mi convinsi che la prima recensione dovevo farla al buio, mi avrebbe portato fortuna. Non ero coperto dall'anonimato? Il *Giornale di Sicilia* fu una scuola severa per i tempi strettissimi: venti minuti entro i quali dovevo sfornare venti-trenta righe dopo il concerto soprattutto serale. Si andava in ribattuta. Per le prime del Massimo si consegnava la recensione sulla prova generale e poi dopo lo spettacolo si apportavano delle correzioni. Dopo la bellissima *Salome* per la regia di Wieland Wagner interprete Anja Silia, andai al giornale e Calaciura tra il burbero e il divertito mi costrinse a riscrivere il pezzo in trenta minuti perché a suo dire – ma aveva ragione- era troppo astruso. Spesso accadeva che con Luan Rexha, Arisco e Calaciura si cenava giù al Rosanero bevendo Four Roses, in attesa che le rotative suonassero. Lo so è molto *Front Page*. Poi si passava al night, al Black and White dietro il Politeama frequentato anche da Ciuni che ne descrisse i rituali del bicchiere pendulo incollato alla mano e le Gauloises o le Marlboro incollate alle labbra.

Nell'estate del '70 Rognoni, dopo il suicidio della moglie all'Hotel Centrale, l'accusa a lui rivolta di uxoricidio poi rientrata, il breve soggiorno all'Ucciardone dove alcuni potenti carcerati – come

racconterà dopo con visibile soddisfazione - gli mostrarono rispetto e considerazione, abbandona Palermo (in un primo tempo aveva pensato di lasciare addirittura l'Italia). In quei terribili mesi fui sentito dal giudice Terranova e dal tipo di domande capii come fossi stato "amorevolmente" seguito, insieme ad altri amici allievi di Rognoni; protestai con il caporedattore Geraci del Giornale di Sicilia che si era schierato tra i colpevolisti, mentre L'Ora era innocentista, per via di un titolo a piena pagina davvero tendenzioso; rinunciai alla laurea in Lettere (mi mancavano solo tre materie) e alla mia tesi su Adorno e la sociologia della musica. Non aveva più senso. L'abbandono di Palermo da parte di Rognoni bruciò le aspettative dai vasti orizzonti europei che aveva con generosità alimentato, e rimosse un rapporto decisivo e intenso per la mia formazione. Rivedrò Rognoni soltanto nel 1983 e Beppe Fazio intuendo un mio disagio con tatto e un pizzico di ironia volle "ripresentarmi". Ma l'abbraccio di Rognoni sanò la frattura del tempo.

L'affaire Rognoni chiuse per me il '68. Lo surrogai con il giornalismo; con il teatro brechtiano con Montemagno prima ai Cantieri navali e poi con il Gruppo-Teatro in una piccola sala, che era stata la sede del Labriola: *Potete migliorare il vostro stato, sappiatelo!* Poi nel '72 rinunciai anche al teatro, dopo aver portato Brecht, *L'eccezione e la regola*, allo Zen, nelle borgate, nelle case del popolo.

Nel '71 non resistetti alla sirena Nisticò che mi chiamò a L'Ora. Calaciura cercò di dissuadermi ma Nisticò e Perriera che curava l'inserito culturale insisterono.

Diventare titolare della rubrica di Lanza Tomasi che lasciava per divenire consulente artistico del teatro Massimo, mi attraeva. Lanza scrisse un articolo di congedo e una presentazione davvero affettuosa e lusinghiera del suo successore. In quasi quattro anni di giornalismo mi ero conquistato così la mia cattedra. E Franco Restivo, professore di diritto costituzionale e Ministro degli Interni – fui suo assistente dal '68 al '72 non mancò di prendermi in giro sostenendo che ero ormai un “baronetto della musica.” Mi trasferii a Piazza Ungheria, nel palazzetto de L’Ora e subito mi trovai immerso in un’atmosfera completamente diversa: più informale - anche se si avvertivano regole non scritte di una gerarchia dello spirito - più aggressiva ed eccitante. Per Nisticò il critico non era il cronista dei concerti ma il responsabile di una lettura complessiva dell’organizzazione e della politica musicale. Per questo ho scritto varie volte che a L’Ora ho imparato che una recensione è un frammento di critica politica e sociale. Al giornale interessava sì la performance musicale ma soprattutto chi e il come si produceva musica; interessava la funzione sociale della musica. Era quello che avevo iniziato a fare già al Giornale di Sicilia e che potei ben realizzare a L’Ora inscrivendo la musica nella società e la produzione musicale nella politica della regione e del paese. Cooptato da Nisticò partecipavo alle riunioni culturali che spesso convocava nella sua irrequietezza intellettuale per saggiare, capire, informare.

Fui assorbito da L’Ora che diventò la mia piccola patria. E nonostante che la patria sia scomparsa nel ’92 per essa continuo ad avere nostalgia. È difficile spiegarlo.

Tutto sommato il L'Ora più dell'università è stata la mia vera scuola professionale. Al giornale ho imparato che cosa è un gruppo, che cosa è il lavoro di gruppo nel rispetto delle singole e diverse individualità; li ho coltivato le amicizie e gli affetti più solidi nel tempo. Lo so che sa di reducismo, ma sono orgoglioso di essere un reduce de L'Ora e di aver conosciuto e lavorato con Vittorio Nisticò, Marcello Cimino, Giuliana Saladino, Aldo Costa, Mario Farinella, Etrio Fidora, Kris Mancuso, Bruno Carbone, Mario Genco, Salvo Licata, Michele Perriera, Angelo Arisco, Sergio Buonadonna, Antonio Calabrò, Alberto Stabile, Vittorio Albano, Marcello Sorgi, Tano Gullo, Claudia Mirto, Gabriello Montemagno, Vincenzo Vasile, Franco Nicastro.

La sindrome del reduce per anni è stata alimentata dalla convinzione che anche il "L'Ora" sarebbe stato rimosso dalla memoria collettiva o sarebbe riemerso sminuzzato nei bon mot ("Le minchiate de L'Ora") che i palermitani coniano per tranquillizzare la coscienza digestiva. E sarebbe durata nel tempo, se Nisticò non si fosse deciso a pubblicare *Accadeva in Sicilia* (Sellerio 2001) e Sellerio non avesse continuato pubblicando i libri di Giuliana Saladino, di Michele Perriera, di Salvo Licata, di Vincenzo Consolo sottraendoli alla rimozione. I reduci come nella commedia di Edoardo vengono spesso sbeffeggiati perché hanno solo la loro testimonianza spesso inopportuna o dolorosa; per fortuna i reduci de "L'Ora" possono oggi esibire una ampia bibliografia. Si potrà discutere il "L'Ora" ma non lo si può più rimuovere. Accanto a "L'Ora" fui preso dal lavoro alla Rai siciliana. Allora era responsabile della struttura di programmazione appena nata un signore

pugliese amabile, dal timbro radiofonico perfetto, e dalle antenne culturali sensibili: Elmer Jacovino che mi chiamò a tenere una rubrica musicale settimanale. Me lo chiese perché gli erano piaciuti i miei articoli ma soprattutto perché avevo una voce a sua dire “stronza” che attirava. La chiamai *Diario musicale*. Durò sette anni. Iniziò una collaborazione intensa che si estese ad altri programmi anche nazionali con Vittorio Lo Bianco, Gianni Pirrone, Rita Calapso, Michele Perriera, Gabriella Savoja, Claudio Lo Cascio, Gianmauro Costa, Diego Bonsangue, Fabrizio Carli. E mi piace ricordare i settimanali radiofonici e televisivi ideati e diretti da Nuccio Vara come *Eventualmente*, (alla radio in diretta per due ore la domenica), *Effetto Quindici*, *Borderò*. La collaborazione sarà interrotta dalla cessazione della programmazione siciliana giusto nel momento in cui, nel 1990, la Rai lasciò la gloriosa sede di via Cerda e si trasferì in via Strasburgo in una sede enorme, pensata appunto come centro di produzione che non è mai decollato. Un'altra insensata storia siciliana. Un libro edito dalla Rai nel 2009, *L'isola in onda* a cura di Salvatore Cusimano e Gianmauro Costa, ricostruisce la storia della produzione siciliana dapprima radiofonica e poi televisiva.

Il centro di produzione sotto la spinta di Jacovino coinvolse il meglio dell'intelligenza siciliana ed ha contribuito ad elevare il livello del dibattito pubblico in Sicilia. Poi cadde il silenzio sperdendo energie e competenze. Se dell'attività radiofonica non è quasi rimasta traccia, i vecchi nastri sono andati tutti distrutti nel trasloco, più consistente è la traccia televisiva che la Rai siciliana ha recuperato ed è consultabile all'indirizzo

www.siciliainonda.rai.it Io ho sempre preferito la radio. La radio si sa è misteriosa. Era l'inizio di un pomeriggio di giugno assolato e sonnolento, scendevo dall'Università lungo corso Vittorio Emanuele e mi ero fermato in via Pannieri per comprare la frutta quando dal fondo dell'antro oscuro e fresco della retrobottega emerse da una radiolina una voce che gracchiando si attorcigliava su Schoenberg. Ebbi appena il tempo di riconoscere con compiacimento che era la mia quando dal fondo dell'antro un'altra voce: cupa, arrochita, da basso-profondo disse perentoria: "Astuta 'sta camurria". Un giudizio inappellabile. Schoenberg alla Vucciria alle 14 e 40 in una giornata di sole? "Avi raggiuni": dissi verso l'antro dal quale prontamente apparì guardandomi "strammato" – direbbe Camilleri - chi aveva eseguito l'ordine. Aveva riconosciuto la mia voce? Me ne andai, in fretta. Con la frutta. Mentre quello si chiedeva – ne sono sicuro - come minchia facevo a stare dentro alla radio e insieme a comprare la frutta. E questo, si sa, è il mistero della radio. Opere, concerti, podiostar, grandi registi, grandi interpreti e grandi polemiche, a partire dal '97: anno del ritorno del Massimo, dopo ventitré anni di esilio al Politeama e dell'apertura della redazione palermitana de "la Repubblica" cinque anni dopo la chiusura de "L'Ora".

Mi arruolarono come critico musicale ed editorialista con Federico Geremicca al timone. E per me che venivo da "L'Ora" - come molti altri della redazione - l'insediamento de "la Repubblica" è stata una eccitante scommessa professionale, culturale, politica. Una ripartenza. Da Federico Geremicca a Giustino Fabrizio, Enzo D'Antona, Enrico Del Mercato, "la Repubblica-

Palermo” si è via via modulata per “scoprire se, per caso, - come scriveva Geremicca in occasione del ventennale della redazione- la Sicilia meritasse di essere nota in giro anche per qualcos’altro, oltre che per gli inevitabili padrini in doppiopetto.” Nelle cronache musicali apparse su la Repubblica ho continuato con l’idea guida, appresa a “L’Ora”, che un pezzo di critica musicale sia un pezzo di critica sociale; che il canone musicale delineato dalla programmazione delle istituzioni musicali sia un parametro non solo del gusto ma in generale della identità civile di una città. Se la tendenza generale, non solo a Palermo, rileva la contrazione del canone, e la diffidenza verso la musica “forte” (© Principe) contemporanea, alimentata dal pregiudizio estetico che non comunica, le mie cronache, anche nella scelta settaria che qui si propone, insistono invece sull’allargamento del canone e sull’idea - oggi lo so molto screditata - che la musica sia essa stessa elemento della crisi e non una sua falsa rimozione. In un’epoca, poi, in cui trionfa l’ascoltatore emotivo, ad occhi chiusi (© Adorno), da cronista ho sollecitato la necessità di aprire gli occhi. Ma è inutile nasconderselo venticinque anni ormai trascorsi a Repubblica segnano un mutamento sul quale mi sono soffermato in conclusione dell’analisi della colonizzazione politica della musica a Palermo dal 1968 al 2022 e al quale rinvio il volenteroso lettore. Ma non posso non concludere questo lunghissimo postscriptum senza citare la mia collaborazione pluriennale a “Il Sole-24-Ore” e quella più breve da Vienna dove spendevo un anno sabbatico a “L’Europeo” e a “Stampa-Sera”. E soprattutto senza citare “Cronache” il settimanale che si stampò a Palermo dal 1982 al 1985 presso la

tipografia de “L’Ora” per iniziativa di Giuseppe Barbaccia, dirigente del Psi palermitano e allora già professore universitario di Filosofia politica, e di Filippo Fiorino, deputato regionale, nazionale e sottosegretario che seppero aggregare un buon gruppo di giornalisti e intellettuali per lo più socialisti riluttanti. Angelo Arisco grande intellettuale e grande giornalista ne fu il direttore ed io il suo vice. In redazione, in un bell’appartamento in via Wagner n.9 - a breve distanza da una enoteca che ci induceva in frequenti libagioni -, un piccolo ma agguerrito gruppo in forza a “L’Ora”: Vittorio Corradino, Giuseppe Crapanzano, Piero Melati, Giosue Calaciura, Sandra Rizza, Sandro Tito, Salvo Fundarotto (fotografo). Lo rafforzavano con generosità dall’esterno Antonio Calabrò, Francesco La Licata, Anselmo Calaciura, Giuseppe Di Piazza, Francesco Conigliaro, Antonio A. Romano, Guido Corso, Francesco Teresi, Filippo Salvia, Mario Mineo, Luigi Rognoni, Armando Plebe, Giacinto Lentini, Antonio Benenati, Roberto Pagano, Leonardo Urbani, Gianni Pirrone, Roberto Andò, Gaetano Testa, Vito Riggio, Renato Scalia. Ma è soltanto una piccola parte dei nomi che affollavano via via la gerenza del piccolo settimanale. Una grande esperienza lavorativa, umana, intellettuale.

